



# Perché un museo del fuoco

Edizioni SMiL

---

TESTI DI STORIA E DI TRADIZIONI POPOLARI

102

1

edizioni SMiL  
Via Sannicandro 26  
San Marco in Lamis (Foggia)  
Tel 0882 818079  
marzo 2011

Edizione non commerciabile, vietata qualsiasi forma di vendita e diffusione pubblica a pagamento.

Edizione non cartacea ma solo in formato pdf, solo per biblioteche e ricercatori.

Non avendo nessun fine di lucro la riproduzione e la divulgazione, in qualsiasi forma, e autorizzata citando la fonte.

Le edizioni SMiL divulgano le ricerche gratis perche la cultura non ha prezzo.

Le edizioni SMiL non ricevono nessun tipo di contributo da enti pubblici e privati.

Non vogliamo essere “schiavi di nessun tipo di potere”, la libertà costa cara e va conservata.

La ricerca serve per stimolare altre ricerche, altro sapere.

Chi vuole “arricchirci” ci dia parte del suo sapere.

Foto di copertina di Spagnoli Nicola

SMiL 2011

Già da diversi anni è stata avanzata la proposta di fare un museo delle fracchie a Borgo Celano (frazione di San Marco in Lamis) nei locali di una scuola non più utilizzata. I locali e l'ampio giardino sarebbero idonei ad ospitare una simile struttura che potrebbe dare anche maggiore visibilità alla processione del venerdì santo a sera con le fracchie accese. Potrebbe avere, anche, un aggancio logistico con il museo dei dinosauri presente nelle immediate vicinanze. L'idea è bella ma bisogna concretizzarla.

Nel presentare la proposta di candidatura per l'inserimento nella lista dei beni immateriali dell'Umanità gestita dall'UNESCO della processione con le fracchie accese il venerdì santo a San Marco in Lamis si è proposto un Museo e centro studi dei rituali festivi delle fracchie e del fuoco a San Marco in Lamis.

L'amministrazione comunale ha già individuato proprio nei locali di Borgo Celano un luogo idoneo per istituire un Museo dei rituali del fuoco e un Centro studi anche eventualmente in collaborazione con l'Ente Parco Nazionale del Gargano.

Tra le misure proposte per garantire che la processione delle fracchie non abbia contraccolpi dalla maggiore visibilità e attenzione pubblica apportata dall'iscrizione nella lista rappresentativa UNESCO verranno proseguite e rafforzate dalla Commissione di Tutela, con particolare attenzione al modo di tramandare alle nuove generazioni le nozioni tecniche per la costruzione e di attivare un coordinamento più stretto tra i gruppi dei fracchisti in modo da far nascere maggior consapevolezza e collaborazione per la salvaguardia del patrimonio. Questa Commissione di tutela creata al fine di preparare e monitorare i graduali cambiamenti sarà composta da studiosi universitari e di centri di ricerca oltre che dall'Amministrazione comunale e dagli altri organismi culturali e religiosi locali. Sono in progetto convenzioni con la creazione ed il finanziamento di nuove strutture e istituzioni per la salvaguardia di questo patrimonio culturale immateriale, come un Museo dei rituali del fuoco e un Centro studi del Parco nazionale del Gargano che potranno essere l'interfaccia per i beni culturali, i diversi centri di competenza e le organizzazioni per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale. Si potrà aumentare l'impatto del processo di quotazione e dialogo sul patrimonio culturale con la sperimentazione di un Forum permanente per la pratica del Patrimonio anche in collaborazione con altri centri di ricerca e studio assicurando il dialogo locale, nazionale e internazionale sulle pratiche di tutela.

Nel 2008, 2009 e 2010 ci sono stati incontri di studio, trasmissioni televisive e mostre sull'importanza della salvaguardia del patrimonio immateriale della manifestazione delle fracchie. Le organizzazioni culturali hanno progettato le varie iniziative: Commissione di tutela, Museo dei rituali del fuoco e Centro studi, Forum permanente per la pratica del Patrimonio, Valorizzazione del turismo sostenibile in zona protetta e in zona di forte richiamo di turismo religioso, Indagine socio-economica per la valutazione dell'evento, Protocollo d'Intesa per un Progetto di interscambio tra le città che hanno rituali festivi legati al fuoco, Ricerca di ulteriore materiale storico della tradizione immateriale orale, Museo delle tradizioni popolari e religiose.

Tutta questo ha fatto sì che i funzionari del Ministero dei beni culturali e del CNR ci chiedessero di presentare meglio il programma per l'istituzione del Museo del fuoco. Il Minimuseo ha presentato il progetto (ICH03) proprio per dimostrare meglio la volontà di arricchire e approfondire la valorizzazione della tradizionale processione con le fracchie accese.

Tradizioni e rituali, che consistono nell'accensione all'aperto di enormi torce o grossi falò, rappresentano l'aspetto più alto in cui si inseriscono a volte anche grandi assembramenti di persone, canti di questua, consumo di cibi propiziatori, preghiere, sacre rappresentazioni, balli, canti di gioia e, talvolta, anche benedizione degli animali e altri rituali.

In molti casi la parte più importante è la preparazione della manifestazione, il rituale della raccolta e del trasporto del materiale da bruciare, l'allestimento della pira o del "torcione", il gruppo di persone che si ritrova per tutto questo rituale iniziale compreso il cibo e le bevande da consumare insieme. Il culmine si ha nel momento dell'accensione che è il punto cardine, la chiave di volta di tutta la manifestazione rituale, il consumo del materiale legnoso e il fuoco che brucia è la parte discendente del rituale e della tensione collettiva e personale.

Quasi sempre la brace, la cenere o il tizzone venivano conservati per "devozione".

In ogni paese si ha la sua specifica tradizione con propri rituali o motivazioni storiche, fantastiche e religiose, che però nei secoli si sono modificate nello svolgimento delle manifestazioni; gli studi e gli approfondimenti ci possono far capire le stratificazioni e le modifiche, a volte anche sostanziali, che si sono avute in queste manifestazioni dove il sentire del popolo è vivo. Parallelamente anche la Chiesa tende a straripare occupando gli spazi di larvata paganità che fino a poco tempo fa erano ritenuti consustanziali alla celebrazione della festa.

Ma è difficile cogliere a pieno il sentire dell'animo dei partecipanti attivi che in quei momenti si sentono protagonisti di una vita diversa, che si sentono parte di una comunità come un anello di una catena che li unisce al vecchio e li proietta al nuovo. Questa dimensione è molto visibile nei paesini dove per la forte emigrazione non c'è più un ricambio generazionale e molti anziani si sentono defraudati del futuro perché non vedono più il ripetersi di riti antichi, e i falò spenti ma accesi nei loro ricordi grondano lacrime di nostalgia e di dispiacere perché una cultura è tramandata ed è stata soppiantata dalla solitudine.

Lo studio è molto complesso anche perché in moltissimi rituali ignei sono venute meno le motivazioni originarie per le quali certi riti venivano eseguiti e non ne resta memoria alcuna negli attori attuali. Eppure se i fuochi rituali, così come altre cerimonie connesse a una percezione arcaica del mondo, continuano a essere praticati, debbono pur assolvere una qualche funzione. È vero che le principali ragioni del perdurare di certi riti tradizionali sembrano oggi essere l'assillante ricerca della propria identità da parte di comunità sempre più minacciate di estinzione, ma anche l'incombere di nuove forme di precarietà esistenziale cui ci si oppone con comportamenti ritenuti, se non altro per la loro antichità, di comprovata efficacia.

Le manifestazioni popolari sono moltissime e i riti ignei occupano una piccola parte nei trattati delle tradizioni popolari; questi riti sono solo un aspetto della grande varietà di studi possibili sulle ritualità etnoantropologiche e sono i riti meno studiati anche se potrebbero essere quelli con più agganci con riti antichissimi.

Ma perché proprio il fuoco nella ritualità festiva?

Generalmente sono motivazioni religiose, oppure per festività specifiche (carnevale, capodanno, befana ...), ma tutto questo deve essere calato nella storia delle popolazioni ed eventualmente letto anche dalle volontà delle autorità civili, religiose e di organismi turistici che spesso hanno con la "forza" modificato delle manifestazioni popolari spontanee, oppure le hanno riscritte e "foraggiate" con altre motivazioni.

In alcuni casi sia la Pro Loco che le amministrazioni pubbliche e religiose hanno voluto "inventare" o adattare manifestazioni per le nuove esigenze turistiche o per spettacolare momenti di fede o di aggregazione sociale. Sono altrettanti fenomeni dell'erosione nemmeno tanto lenta che sta distruggendo il patrimonio della devozione popolare.

In alcuni casi l'accensione di fuochi hanno solo motivazioni politiche-storiche, di protesta, di solidarietà, di ricordo. Molte manifestazioni con il fuoco hanno solo un richiamo turistico.

Le modifiche calendariali per alcuni piccoli centri è stato determinato dal progressivo spopolamento per la forte emigrazione (in alcuni casi le manifestazioni sono state spostate nel periodo estivo per permettere agli emigranti di partecipare).

Ma la storia dei falò ha anche innescato alcuni problemi giudiziari e così sono finiti in tribunale. Molto spesso i comuni hanno dovuto inserire specifiche clausole nei regolamenti di polizia comunale in modo da regolamentare e gestire al meglio questa tradizione popolare in modo da “accontentare” chi voleva farlo e chi invece li “subiva”.

In anni recenti sono sorti anche una serie di divieti. I comuni, le capitanerie di porto e altre autorità per evitare che il fuoco, la cenere o i carboni rovinino l'asfalto o la sabbia del litorale tentano di vietare o di limitare il numero e la grandezza dei fuochi. In molti casi le autorità pubbliche hanno regolamentato l'accensione di questi fuochi per il pericolo d'incendio per la presenza di tubature interrato del gas o per l'inquinamento atmosferico per l'emissione di fumi, oppure hanno emesso ordinanze specifiche. In altri centri l'autorità civili o religiose li ha considerate usanze “troglodite” non dando il placet, e sono continuate a “furor di popolo” con la tacita approvazione delle autorità che non intervengono per far rispettare le ordinanze di diniego.

Non si riesce a scorgere una soluzione unica al problema, spesso si scontrano molteplici istanze che sono difficilmente conciliabili specialmente in questa epoca di cerniera tra una vecchia società agricola ancora non spenta e una nuova società postindustriale.

Serve a poco la preservazione museale delle feste con il fuoco.

Così come sono destinati a radicarsi poco i tentativi artificiali di revival delle feste in genere. In questo senso diventano anzi deleteri gli interventi di pubblico finanziamento che garantiscono la continuazione e creazione ex novo di manifestazioni pseudo folcloristiche. I grandi allestimenti sono realizzati adoperando ingredienti posticci che contribuiscono solo a snaturare la festa. Intrattenimenti del genere hanno l'unico risultato di spostare il baricentro della festa sottraendo la vera partecipazione popolare e trasformando il tutto in puro e semplice spettacolo pseudo attrattivo-turistico. Se è vero che la festa per antonomasia è quella popolare, resta anche vero che solo attraverso la libera celebrazione della festa un popolo esprime la propria identità. È il momento in cui ognuno esce dalla condizione di singolo individuo per trasformarsi in qualcosa di diverso: una comunità. È anche in quest'ottica che vanno letti i 'pittoreschi' tentativi delle comunità di emigrati che provano a tener viva la tradizione della festa e preservare così le proprie radici malgrado il trascorrere delle generazioni. Sono ancora molti gli emigranti che tornano al proprio paese d'origine proprio in occasione delle feste. Altri invece si sforzano di seguirne lo svolgimento con foto e filmati o tenendosi in collegamento telematico coi parenti rimasti o con le organizzazioni che preparano la festa.

Questo sarebbe un campo di studio molto vasto e che potrebbe essere utilizzato sia in ambito di organizzazione turistico-amministrativo che in ambito etnoantropologico.

I fuochi hanno nomi particolari: fanoia, fanoja, favone, focura, farchia, focata, fucaracchio, smirka o smrk, 'ndòcce, faglia, fanoglie, fiaccole, focorazzi, vigne, ciaccari, pannusi, pagghioli, ddisa, fracchie, faùgn, vampe, vamparotti, luminaria, focu, ialafocu, pagghiara, burgiu ... e l'elenco potrebbe andare avanti ancora per molto come diffusamente riportato nella seconda parte di questo primo volume, poiché le tradizioni legate al fuoco trovano rispondenza in quasi tutti i centri agricoli italiani, anche se in molti si sono estinti come uso dalla prima metà del '900 con varie giustificazioni, oppure hanno modificato la realizzazione perché sono intervenuti altri fattori socio-economico-culturali.

Il Buttitta ed altri autori si chiedono, dopo aver tracciato una fenomenologia ed una morfologia dei rituali ignei, quale sia la loro funzione oggi, avulsi dal primitivo contesto agro-silvo-pastorale, religioso-calendario oppure magico-rituale.

Spesso diversi vari autori non hanno saputo definire appieno le tematiche perché chiusi nel loro schematismo mentale e culturale e hanno estrapolato la ritualità dal contesto e hanno studiato il rito come caso isolato o ancora peggio senza mai andare sul luogo. E' riduttivo intervistare solo i protagonisti, bisogna cercare di diventare un protagonista in modo da poter assaporare meglio e studiare più approfonditamente il rito.

È ovvio - scrive Buttitta - che, quand'anche si possano ancora leggere alcuni originari significati, le cerimonie del fuoco che oggi si celebrano, non possono essere considerate esclusivamente sotto il profilo della loro arcaicità. Bisogna analizzarne i contesti, i protagonisti, le modalità.

Una società che non è più solamente agricola, che non usa più la fiamma per illuminare e il fuoco ligneo per riscaldarsi, quale rapporto ha con le cerimonie legate al rituale del fuoco?

Un contesto religioso che, col passare degli anni, si è parzialmente slegato dalla fede vissuta nelle chiese, assumendo carattere precipuo pur essendo praticato e vissuto. Ma nel panorama dei fatti folclorici accade spesso che sopravviva il nucleo primigenio e si perda, man mano, l'originario significato.

Cuisenier, nelle conclusioni del suo Manuale di tradizioni popolari, si chiede quale possa essere il destino delle tradizioni popolari in un mondo dove le pratiche sociali funzionano secondo meccanismi totalmente diversi da quelli nel cui contesto si sono originate. Hanno ancora una loro valenza o sono delle ricreazioni, delle riproduzioni di qualcosa che ormai non esiste più o non ha più ragioni di esistere? Sono senz'altro dei «beni culturali» da salvaguardare e da proteggere, poliformi e straordinariamente fragili, ma quali sono i modi più idonei per compiere questa operazione, trattandosi di un patrimonio non soltanto oggettuale ma largamente spirituale?

Per fortuna la natura stessa dei fatti folclorici è duttile e proiettata verso innumerevoli varianti, li porta ad un progressivo adattamento all'evoluzione dei tempi e dei contesti.

Ed è così che la tradizione popolare si è perpetuata e continua a vivere nelle nostre società: non come un insieme di beni e valori culturali da sterilizzare e da proteggere dai nostri macro sistemi sociali, ma come un materiale nobile, come una materia infinitamente preziosa che senza sosta rielaboriamo per costruire i nostri progetti sociali come popolo e per affermare le nostre autonome identità».

Perché, al di là delle polemiche, della ricerca quasi ossessiva di fili conduttori e di analogie con altri fenomeni più o meno simili: al di là delle contestazioni sulla valenza agonistica che la pratica ha assunto negli ultimi anni (anche le lampadodromie greche, da corse con fiaccole sacre si trasformarono pian piano in gare atletiche), le fracchie sono l'espressione di un singolare approccio al sacro che a San Marco in Lamis, e solo a San Marco si realizza.

Oggi, il fuoco non è più parte della quotidianità e, di conseguenza, il rapporto fra l'uomo e questo elemento è cambiato, questo è un altro vasto campo di studio.

Confrontando i fenomeni ignei dell'Italia centromeridionale con la cartografia etnografica d'Europa, si vede bene come si rimandino ad aree ben più ampie e come è necessario rifiutare di circoscrivere i confini degli usi tradizionali dei fuochi o di altre manifestazioni tradizionali ai confini linguistici ed etnolinguistici. Ma bisogna superare anche la tentazione di proiettare all'indietro il quadro etnografico più recente. Infatti ciò che osserviamo e delle tradizioni cui partecipiamo, sono solo l'ultima espressione di una vicenda storica complessa, non lineare, non uniforme. Che quasi sempre ha subito modifiche anche sostanziali nel giro di alcuni decenni o secoli. In questa storia complessa fanno parte anche i fenomeni dei revivalismi.

Bisogna ricordare che le tradizioni non sono immobili. Re-inventare, e perfino inventare ex novo delle manifestazioni che si rifanno alla cosiddetta "tradizione" non è male di per sé. Gli studiosi lo sanno bene che lo si è sempre fatto; lo si farà ancora; quante rievocazioni storiche o palii sono stati creati dal nulla e fanno parte ormai della "tradizione", voglio solo ricordare la corsa delle batterie di San Severo, che come manifestazione tradizionale organizzata è solo di pochissimi anni e che si è affermata molto bene sia a livello locale come partecipazione popolare che a livello nazionale come notizia e avvenimento importante.

Le tradizioni del fuoco, costruite fondendo in modi nuovi singoli elementi simbolici di grande profondità storica, si sono prestate e si prestano bene a queste operazioni di amalgama popolare e di attrazione turistica.

Ma non bisogna barare: un'indagine antropologica è buona quando sa rendere esplicite le motivazioni, quando si sforza di penetrare le ragioni dei successi e degli insuccessi, quando offre strumenti per giudicare, per entrare nei significati nuovi che simboli antichi assumono col mutare dei contesti.

Nel corso di un secolo e mezzo, che è lo spazio temporale degli studi folclorici fatti sui fuochi rituali, si sono imbastiti molti discorsi e teorie relativamente al significato da attribuire a questo genere di tradizioni, a cercare di dare modelli teorici entro cui inquadrarle, si è riflettuto sui modi di pensare la cultura popolare e sui modi di accostarla.

Per fortuna gli studi antropologici recenti si sono liberati dall'ossessione dei quadri interpretativi generali (i fuochi come riti di fecondità, di propiziazione, di protezione, e così via) che non spiegano nulla sulla continuità o parziale modifica dei rituali di una comunità rispetto alle sue tradizioni.

Questi recenti studi hanno svelato anche molti meccanismi di ipocrisia intellettuale e sociale che portavano a inquadrare le tradizioni popolari e la cultura contadina entro le categorie del "magico" o del "magico-religioso" (per cui un contadino avrebbe dovuto credere che più alte erano le fiamme del falò più alto sarebbe stato il grano. Alcuni studiosi sostengono che erano più stupidi i folcloristi che hanno immaginato i contadini come dei primitivi con poco raziocinio, mettendo i nostri contadini alla stregua di popolazioni primitive e selvagge) o della psicoanalisi o delle lotte delle classi subalterne.

Gli studiosi moderni si sono scrollati di dosso la prospettiva che guarda le tradizioni popolari come ossessionata dal problema delle 'origini', ormai non interessano le origini perché nel corso dei secoli ci sono state troppe contaminazioni per occupazioni e scambi culturali, economici e sociali, è difficile, o meglio impossibile, intravedere le origini specifiche, troppe sono le variabili oltre che popolari, anche delle autorità costituite (ecclesiastiche, civili e economiche) che hanno imposto varianti e modifiche anche sostanziali.

E' inutile mettersi alla ricerca di patenti di antichità perché non si riesce a dimostrare nulla. Chi vuole guardare indietro a tradizioni indoeuropee, paleoitaliche, greche, celtiche, latine, longobarde, arabe, e così via non ha capito nulla e vuole arrampicarsi sugli specchi per vedere riflessa la propria ideologia.

Lo studioso che non vuole guardarsi intorno, che non vuole cercare di studiare la storia e l'economia delle popolazioni, approfondendo l'evolversi degli usi e dei costumi nel tempo, che non vuole verificare i rapporti con gli altri popoli e il modo di vivere la fede, è meglio che si astenga anche da studiare ma faccia solo cronaca.

Avevo preparato un excursus sulle varie concezioni degli studiosi che dall'ottocento hanno cercato di dare delle spiegazioni sull'uso del fuoco. Ma il testo è andato perso e non ho voglia di riscriverlo, di questo mi scuso con il lettore e gli comunico che se vuole può approfondirlo in altre pubblicazioni specifiche e ben inquadrare.

Il simbolo supera e trascende l'oggetto o il fenomeno concreto in modo che attraverso richiami oltrepassa gli aspetti fisici ampliandone notevolmente il significato. Nessun simbolo si è avuto per scelte arbitrarie ma è sempre connesso a quello che si vuole manifestare. Bisogna sottolineare che mai i simboli si sono potuti ricondurre a valori unici e ben definiti.

Nell'immaginario umano e in particolare nella sfera magico-religiosa il fuoco ha assunto un modo esplicito diverso e significati a volte contraddittori.

Un certo interesse degli studiosi in questo campo è stato giustificato, perché i vari usi del fuoco sono *oggetti* antropologici ricchi e polivalenti, che si prestano a molteplici letture spesso anche in contrasto.

Il fuoco nelle sue molteplici sfaccettature brucia, scalda, purifica, propizia, trasforma, distrugge, cancella, attira, ricrea, concentra, allontana, consuma, ispira, dà energia, feconda, trasmuta, fonde, ma illumina anche il mondo, l'anima e la mente.

Il fuoco ha una valenza molto contrastante, è utile ed è devastante, è santo ed è maledetto, illumina ma si disperde nel buio, scende dal cielo e riempie l'inferno.

Il fuoco fonde i contrari.

Con queste poche battute si capisce che è un discorso che può essere lunghissimo e perdersi in tanti vicoli ciechi. Bisogna stare attenti a non entrare in questo labirinto di ricerca altrimenti si rischia di non arrivare alla fine.

A leggere le pagine dedicate al simbolismo del fuoco dalle principali enciclopedie e dai diversi dizionari di simboli si rimane colpiti dall'abbondanza di materiali mitico-rituali che nelle diverse epoche e culture ci sono state.

Il fuoco terrestre, concepito come emanazione del fuoco celeste, è spesso associato al sole e ne detiene il potere generativo e vivificante, la forza e l'energia.

E' simbolo di rinascita e di rinnovamento della vita.

Nel mondo indoeuropeo la presenza del fuoco nella casa rappresentava la presenza delle divinità.

L'assenza di focolari equivaleva a distruzione e morte.

Il fuoco è considerato il mediatore tra il divino e l'umano per questo usato in tutti i sacrifici agli dei ed è divenuto il simbolo della presenza divina.

Il fuoco è il mezzo attraverso il quale l'uomo trasmette messaggi o offerte al cielo entrando in comunione con il divino. Il fuoco era presente nei riti di passaggio e nelle cerimonie che accompagnavano la nascita e la morte, reale o simbolica.

I due effetti del fuoco, da un lato illuminare e riscaldare, dall'altro distruggere, l'hanno fatto considerare in quasi tutte le culture simbolo del divino, ma anche del demoniaco.

Nella vita umana avendo il fuoco grandi utilità pratiche è preso come simbolo per esprimere l'amore, la gioia, la vita, la distruzione.

Il fuoco che è anche puro e purificante.

Il fuoco viene considerato: creazione, nascita, principio, luce originale, gioia, elemento divino o divinizzato dall'umanità. L'uomo, sprofondato nel mistero della notte, si rallegra quando i suoi occhi si aprono alla luce del giorno, illuminati dal fuoco del sole.

Ma il fuoco, che tutto brucia, è anche distruzione. Questa ambivalenza fu presto percepita anche dai nostri antenati, che del fuoco fecero rappresentazione e simbolo del bene e del male.

Il triangolo con la punta verso l'alto è uno dei simboli del fuoco perché ricorda la fiamma protesa in alto che termina a punta; allude quindi ad un moto ascendente, di crescita o dilatazione, ad un'azione centrifuga, invadente e conquistatrice.

Alla forza ascensionale del fuoco alcuni oppongono in primo luogo l'acqua, che scorrendo verso il basso va a riempire ogni spazio vuoto o cavo. Rinsalda quel che il fuoco dilata. La sua azione è dunque centripeta o costruttiva; invece di elevarsi verticalmente come il fuoco, si espande in orizzontale. Tende così al riposo, alla calma, il che consente di accostare la sua passività alla dolcezza femminile. L'unione del fuoco, triangolo con la punta in su, e dell'acqua, triangolo con la punta in giù, forma il simbolo dell'anima umana, ambivalenza ed equilibrio; simboleggia l'ermafrodita per i Greci. Allacciando i due triangoli formiamo una stella con sei raggi. Essa sarà il simbolo dell'evoluzione e dell'involuzione, dell'eterna stretta della forza con la materia il cui prodotto è il ritmo.

Il fuoco, in quanto brucia e consuma, è parimenti un simbolo di purificazione e di rigenerazione. Rappresenta la purificazione attraverso la comprensione cosciente, nella forma più spirituale, attraverso la luce e la verità.

Il fuoco è il simbolo divino essenziale del mazdeismo e, inoltre, la custodia del fuoco sacro si estende dall'antica Roma ad Angkor. Il simbolo del fuoco purificatore e rigeneratore si sviluppa dall'Occidente al Giappone; la liturgia cattolica del "fuoco nuovo" è celebrata nella notte di Pasqua, mentre quella dello Shintô coincide con il rinnovarsi dell'anno.

Nelle tradizioni europee antiche sul fuoco quale elemento rituale simbolico si hanno solo informazioni indirette o agiografiche; i testi fanno solamente menzione, in Irlanda, della festa di Beltaine, "fuoco di Bel" del primo maggio, i druidi accendevano grandi fuochi, fra cui si faceva passare il bestiame per preservarlo dalle epidemie. Al fuoco dei druidi, a Uisnech, al centro del paese, san Patrizio sostituì il suo, segno che il cristianesimo doveva prevalere in modo definitivo. Cesare parla anche, nel De Bello Gallico, dei grandi manichini di vimini in cui i Galli rinchiusero uomini e animali e ai quali davano fuoco.

Gli innumerevoli riti di purificazione per mezzo del fuoco, generalmente riti di passaggio, sono caratteristici delle culture agrarie: rappresentano infatti gli incendi dei campi che si adornano poi del verde manto della natura viva.

Il fuoco è un elemento di distruzione, in grado di ridurre la materia in cenere e fumo. Per questa sua caratteristica, molte culture gli attribuiscono il potere di distruggere il male, (il demone, la malattia fisica, etc.). L'effetto della distruzione per mezzo del fuoco è la purificazione ed in molti riti esso compare come elemento da saltare o da attraversare. Il calore del fuoco si contrappone al gelo della morte e, per molte culture, cremare i defunti assume significato di resurrezione/rinascita. Il colore del fuoco, il rosso, diviene sinonimo e simbolo di potere e forza, mentre la fiamma, che rischiarava le tenebre, è diventata spesso metafora dell'illuminazione intesa come conoscenza. Inoltre, il rito dell'accensione del fuoco costituiva esorcismo contro l'inverno e conteneva in sé la capacità di rigenerare la fertilità della terra.

Per la psicoanalisi la preparazione del fuoco e, tutto ciò che con esso è in rapporto, sono intimamente intessuti nel simbolismo sessuale. La fiamma rappresenta un genitale maschile nel significato onirico, e un grembo femminile il posto dove arde il fuoco.

I bastoni combustibili, impregnati di pece, grasso o cera, partecipano del simbolismo del fuoco e della luce. Per i popoli antichi essi erano simbolo di purificazione e di illuminazione. Nell'antichità la fiaccola tenuta in alto faceva riferimento alla vita, quella volta verso il basso simboleggiava la morte. Le fiaccole avevano un loro ruolo nel culto di Lelwani, la dea ittita degli inferi, come pure nelle antiche usanze funebri.

In senso metaforico le fiaccole possono essere un'immagine della salvezza di Israele (Is 62,1). In relazione alla salvezza e alla purificazione di Gerusalemme si legge nel profeta Zaccaria (12,6): «In quel giorno farò dei capi di Giuda come un braciere acceso in mezzo a una catasta di legna e come una torcia ardente fra i covoni». Nella visione di Daniele (10,6) l'apparizione di Dio si presenta così: «La sua faccia aveva l'aspetto della folgore, gli occhi come torce infiammate».

Fuoco e luce accompagnano le apparizioni apocalittiche di Dio. «Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; sette lampade (fiaccole) accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio» (Ap 4,5); in questi ultimi si possono forse scorgere le forze originarie di Dio.

Il cristianesimo ha per lo più rifiutato la fiaccola, legata anche a pratiche orgiastico-pagane, e, al posto di questa, si serve preferibilmente delle candele. Tuttavia l'antico motivo della fiaccola capovolta come allusione alla vita che si spegne, alla morte, ha trovato accoglienza nell'iconografia cristiana. La fiaccola può anche indicare l'elemento cosmico del fuoco; nella leggenda di san Domenico (la fiaccola in bocca a un cane), allude all'illuminazione.

Nella sensibilità umana il linguaggio del fuoco ha una serie interessante di significati.

Con gli altri elementi naturali come l'aria, il fuoco, la terra e l'acqua erano classicamente considerati gli elementi costitutivi di ogni natura. Il fuoco è un essere misterioso nobile, inquieto, indomabile. Per questo divenne facilmente uno dei simboli più universali di tutte le culture.

Il fuoco consuma riscalda, brucia, illumina, purifica, è fonte di energia. Ma nello stesso tempo distrugge, castiga, spaventa, uccide.

*Laudato si', mio Signore, per frate focu, per lo quale ennalummini la nocte; et ello è bello et iocundo et robusto et forte.*  
(San Francesco d'Assisi, *Cantico delle Creature*)

Niente da stupire se intorno a questo misterioso elemento naturale si sia creato tutto un simbolismo:

- per esprimere la presenza della divinità invisibile ma forte, incontrollabile, purificatrice, punitrice;
- per designare sentimenti umani forti: amore, odio, entusiasmo, fanatismo, fede, preghiera, adorazione;
- per indicare il calore familiare;
- per essere il centro espressivo di una festa come i falò pubblici.

Il fuoco molte volte è associato agli astri con tutte le tematiche degli astri nelle antiche civiltà, e che la notte viene illuminata dalla luce "solare" del fuoco.

Il fuoco rigeneratore di vita perché sui campi produce abbondanza e nei cadaveri con la cremazione dona altra vita.

La lucerna, la fiaccola, la candela indicano la volontà dell'uomo di non rassegnarsi alla notte e di inoltrarsi, lontano dalla luce solare, nelle tenebre e nei temibili misteri che esse celano.

Nei primi secoli cristiani il trasporto della salma al luogo della sepoltura veniva compiuto di notte. Tutta la comunità cristiana seguiva il feretro portando lampade e torce per rischiarare la strada e per testimoniare che il cristiano è l'uomo della luce. Nei secoli seguenti, quando fu permesso di fare i funerali alla luce del sole, i cristiani continuarono a portare le lampade accese per riaffermare la fede che il defunto non è morto ma dorme, aspettando Gesù per la risurrezione finale.

L'uomo antico ha sempre considerato il fuoco un elemento che proviene dal divino però dopo essere stato un po' sulla terra si contamina, per questo ciclicamente si provvedeva ad accendere il fuoco nuovo. Il rito è attestato in molte festività elleniche e romane, generalmente il suo spegnimento e accensione si ha nella chiusura e rifondazione dell'anno agrario, in modo da garantire il rinnovo della fecondità, e della sicurezza. Accensione che avveniva con due pezzi di legno strofinati oppure con la scintilla prodotta dalla *pietra focaia* oppure perché veniva portato il fuoco nuovo da un santuario.

Molti autori riportano la dicitura di fuochi di emergenza attestati in Europa fin dall'alto medioevo. In questi fuochi oltre a costituire i falò di san Giovanni, servivano a preservare la comunità da malattie del bestiame e dall'epidemia degli uomini, oltre che in caso di spegnimento accidentale del fuoco domestico.

Il fuoco e il focolare era considerato un forte elemento fecondante e vitale, per questo i bambini venivano fatti girare appena nati attorno al focolare e in molte civiltà, tra cui l'antica Roma, prevedevano la fiaccolata che accompagnava la sposa alla casa dello sposo.

Il fuoco ha avuto sempre un grande potere di accomunare le persone sia nella famiglia sia nella comunità. Nella famiglia il focolare ha sempre rappresentato il centro del gruppo familiare, nell'antica Roma il fuoco familiare era sacro. Nel medioevo la popolazione si numerava in base ai *fuochi*, il camino e il fuoco era il centro della vita familiare con moltissimi riti attestati attorno al focolare sia alla nascita che alla morte di ogni membro della famiglia. La comunità si ristorava ciclicamente attorno al fuoco per sentirsi gruppo e almeno in quella occasione si toglievano tutti i dissapori tra i componenti.

In un celebre libro barocco di simbolica la fiaccola è invece accostata alla sapienza divina. "Quando un viandante che cammina nel buio pesto della notte, vede infin brillare una fiaccola, si sente rinfrescato, così la luce divina illumina il devoto nel momento difficile delle prove."

Il fuoco insieme all'acqua è tra i principali mezzi per i tantissimi riti di purificazione presenti in tutti i popoli.

*Molti miti e riti diffusi nel bacino del Mediterraneo rinviano all'idea duplice di rigenerazione e purificazione attraverso il fuoco. La virtù purificatoria e vivificante della fiamma distrugge gli elementi corruttibili e caduchi dell'uomo rigenerandolo e rendendolo atto all'unione con il mondo degli dei o più modestamente aiuta a ritornare giovani e a prolungare la vita. Si attribuisce così al fuoco un significato di rinascita, fisica e spirituale, in analogia con gli astri e in particolare con il sole. Da qui l'accensione del fuoco nuovo come accensione di vita, per cui spegnere ogni anno e riaccendere il fuoco «è anche un modo di rinnovare il vigore del fuoco uccidendo il fuoco vecchio; ed è quindi anche un rinnovare il vigore degli astri, che sono fuoco, e un rinnovare la vita e tutto ciò che ha attinenza con la vita; è perciò un rito di fertilità lo spegnere il fuoco con l'acqua, -elemento vitale,- per riaccenderlo ancora». A questa concezione possono essere riferiti numerosi rituali iniziatici e di fecondità e pratiche purificatorie come i salti sul fuoco e le danze intorno ad esso. Un rituale di purificazione (oltre che di rigenerazione) delle greggi era quello romano dei Parilia celebrato il 21 aprile. Pratiche simili sono documentate in tutta Europa, generalmente durante la festa di sant'Antonio abate e san Giovanni battista, greggi vengono fatte passare sulle braci o fatte girare attorno ai falò a scopo terapeutico o protettivo. In alcuni falò gli uomini girano o danzano attorno, raccolgono le braci, si tingono la faccia, saltano sul fuoco credendo di avere influssi benefici.*

Si può ricordare che il bruciare su un falò il fantoccio del Carnevale o altre immagini è una forma di purificazione. Alcuni hanno intravisto nella bruciatura del Carnevale dopo il "processo" una forma moderna del *capro espiatorio* dei popoli antichi.

Altri hanno voluto vedere una forma di purificazione della società nei roghi di eretici, streghe, carogne di animali malati e di cadaveri appestati. Mentre nel rogo dei martiri c'è una concezione positiva, il corpo del martire attraverso il fuoco assume forma gloriosa e angelica.

Accanto al fuoco utilizzato nella vita quotidiana per cuocere, scaldare gli ambienti ed illuminare, esistono il fuoco dei racconti mitici che ne ricordano la conquista da parte dell'uomo e quello utilizzato come simbolo in particolari riti e feste.

Quando si carica di simbolismi, il fuoco può assumere vari significati che possono essere ricondotti, più o meno facilmente, alla sua stessa essenza.

Il fumo prodotto dal fuoco, con la sua tendenza a salire verso l'alto, creò simbolicamente la possibilità di mettere in contatto la terra ed il cielo, il mondo degli uomini ed il mondo delle divinità che venivano adorate o placate con vittime sacrificali destinate alle fiamme.

Nelle feste e nei riti in cui non assume un particolare significato simbolico, il fuoco è utilizzato semplicemente per quello che è, con la funzione socializzante che da sempre lo accompagna. In altri termini, quando non rappresenta il momento centrale di una festa o di un rito, il fuoco funge da cornice ed ornamento privo di valore simbolico, come ad esempio nel caso della maggior parte dei cerimoniali con il fuoco, diventa semplicemente un elemento intorno al quale è bello ritrovarsi a parlare, mangiare e divertirsi.

L'ambivalenza positiva e negativa del fuoco non è evidente solo sotto l'aspetto mitologico e leggendario, ma pure nelle sue applicazioni militari.

Alcuni studiosi affermano che l'utilizzo del fuoco come arma è molto antica. Se poteva essere utilizzato contro gli animali esso poteva essere impiegato anche negli scontri tra uomini. In particolare contro le costruzioni lignee che sono state alla base dell'architettura dei villaggi fino all'avvento come materiali da costruzione della pietra (pozzolana, calce ...) e del legante; il fuoco ha sempre avuto una certa importanza nei combattimenti in campo aperto, è da specificare che per l'intero medioevo i Bizantini ne hanno fatto un cardine delle loro battaglie navali e nelle controffensive durante gli assedi arabo-turchi di Costantinopoli. Il fuoco è stato largamente utilizzato nel corso di assedi, sia dai difensori sia dagli attaccanti. Non sempre si usavano catapulte (i bersagli preferiti erano però le abitazioni civili interne alle città e le parti più vulnerabili di tutte le strutture murarie di difesa, cioè le porte) o versamenti di braci o fascine accese dall'alto delle mura, anche altri sistemi erano in uso.

Nel 1928 venne accesa la prima fiaccola olimpica e nel 1936 venne ideata la staffetta con la fiaccola olimpica. Il tedoforo è colui che porta la Fiamma Olimpica ne annuncia il messaggio, ne incarna e diffonde gli ideali: l'unione e la pace tra i popoli, la lealtà, il coraggio, la fratellanza e la solidarietà.

Anche l'utilizzo della cremazione rituale dei cadaveri in luogo dell'inumazione si collocherebbe sullo stesso piano di purificazione, trasmutazione spirituale ed espiatione dei peccati che caratterizzava il rapporto iniziale dell'uomo col fuoco spirito della Natura.

Ippocrate, padre indiscusso dell'arte medica, fondava la sua dottrina utilizzando la ripartizione dell'Uomo in quattro tipologie di base, a seconda della loro morfologia, con tratti psicologici e patologici ben precisi. I quattro temperamenti sono i seguenti: bilioso (associato all'elemento Fuoco), sanguigno (Aria), linfatico (Acqua) e nervoso (Terra).

In un celebre libro barocco di simbolica la fiaccola è invece accostata alla sapienza divina. "Quando un viandante che cammina nel buio pesto della notte, vede infin brillare una fiaccola, si sente rinfrescato, così la luce divina illumina il devoto nel momento difficile delle prove."

Il latino *ignis*, fuoco, ciò che è innato, puro, fu impiegato dai traduttori della Bibbia e dai medici per tradurre il termine greco *pur*, puros, che troviamo ancora oggi nelle parole come "pirotecnico", "piromane" ecc. Il termine *ignis*, è presente anche in italiano nelle parole come "ignifugo"; la parola fuoco, invece, deriva dal latino classico *focus* cioè focolare dove brucia il fuoco. Quindi, per mostrare il fuoco in tutte le sue forme, è stato scelto il fuoco del focolare domestico più che quello della purificazione (*ignis*) che implicherebbe un male ed una distruzione, al contrario del fuoco positivo, del fuoco buono del focolare.

Il greco *pur* (fuoco) ed il latino *purus* (puro) derivano dalla stessa radice linguistica; il fuoco è puro e purificante

Avendo il fuoco la forza di consumare legna, fondere metalli, riscaldare, cuocere i cibi, purificare ha acquisito un potere maggiore tra le popolazioni dandogli anche una forte impronta socializzante perché il fuoco attira, riscalda e illumina le persone vicine e crea un centro di attrazione e diventa un fulcro della comunità.

Molti studiosi sono della convinzione che l'essere umano senza l'uso del fuoco non possa dirsi ancora "uomo", questa teoria si accompagna da una lunga tradizione di studi che associano al possesso e alla gestione del fuoco le iniziali conquiste del primo ominide, e che questo sia il passaggio da uno stato selvaggio ad uno stadio razionale. André Lefèvre alla fine dell'Ottocento sottolineava come «La conservazione e l'impiego del fuoco devono essere considerati come degli attributi caratteristici dell'umanità, più antichi certamente, più specifici e tanto preziosi quanto il linguaggio articolato». Carl Jung aggiungeva sostenendo «Il linguaggio e la produzione del fuoco significarono un giorno il trionfo dell'uomo sull'incoscienza animale, e a partire da quel momento costituirono i rimedi magici più potenti per domare le potenze "demoniche" sempre minacciose dell'inconscio». Come ha scritto Mircea Eliade «La domesticazione del fuoco, cioè la possibilità di produrlo, conservarlo e trasportarlo, segna per così dire la separazione definitiva tra i Paleantropi e i loro predecessori zoologici». In maniera più incisiva Catherine Perlès afferma: «l'Uomo si differenzia realmente dall'animale solo a partire dal giorno in cui diviene padrone del Fuoco». L'uso e il "possesso" del fuoco, oltre a costituire la discriminazione tra umanità e animalità, tra cultura e natura, tra scienza e uso, sono stati da sempre considerati come

propulsori e fondamentali elementi del processo di civilizzazione dell'essere umano. Già Vitruvio (*De architectura*, II, I, 2) asseriva che la scoperta del fuoco era stata la causa della nascita dell'umana convivenza e origine dello sviluppo delle tecniche di progresso scientifico.

Di fatto la padronanza del fuoco mediante la produzione di manufatti altrimenti irrealizzabili ha determinato la trasformazione radicale di molti ambienti naturali e umani. Quasi tutti gli studiosi sostengono che l'addomesticamento del fuoco, la sua conservazione e il suo utilizzo hanno ridotto la dipendenza dell'uomo dall'ambiente naturale e ha costituito la prima grande rivoluzione attuata dalla specie umana.

L'uso del fuoco è stato per l'umanità un grandissimo progresso. E' opinione diffusa in ambito paleostorico che l'ingresso del fuoco nelle comunità degli ominidi abbia influito più o meno indirettamente sulla loro evoluzione fisica e psichica; esso infatti aveva il potere di allontanare gli animali, illuminare la notte o il buio della caverna, mitigare il freddo, cuocere i cibi e l'argilla, fondere i metalli.

Gli studiosi sono ancora incerti sul *quando* e sul *come* i primi uomini hanno cominciato ad usare il fuoco. Le ricerche storiche nel campo della preistoria hanno molte difficoltà. Le prime tracce di uso del fuoco da parte degli homo erectus sono datate tra gli 800 mila e i 500 mila anni fa in Cina. Altri autori invece sostengono che l'uso del fuoco c'era già un milione e 600 mila anni fa in Kenia. Le più antiche attestazioni di uso del fuoco da parte di gruppi di ominidi oltre ad essere in sostanza assai incerte, non sono né geograficamente né cronologicamente omogenee. Sulla scorta delle attuali evidenze archeologiche può dirsi che l'uso del fuoco non si è affermato contemporaneamente in tutte le aree occupate dall'uomo. Il fuoco era senza alcun dubbio in uso presso diverse comunità vissute durante l'ultimo periodo interglaciale. Focolari veri e propri sono presenti in numerosi giacimenti paleolitici già a partire dalla glaciazione di Riss. Tracce di focolari si rinvennero in grotta negli strati di occupazione degli uomini di Neanderthal durante gli stadi iniziali dell'ultima glaciazione. Differenti sono poi le tipologie dei focolari (pavimentati, a fossa) osservabili nei diversi siti. In base a tali differenti tipologie di focolari che può ritenersi raggiunta dall'uomo a partire da quest'epoca «una perfetta padronanza nell'utilizzazione del fuoco». Ma la padronanza non significa sempre la capacità della produzione della fiamma ed è possibile che gli uomini del paleolitico inferiore erano in grado di servirsi del fuoco, ma sapessero solo "raccolgerlo". Al contrario la costante presenza di focolari nei siti del paleolitico medio e superiore potrebbe provare «che gran parte dei Neanderthaliani, dei Cro-Magnon e delle popolazioni affini erano produttori di fuoco, e che utensili atti a produrlo facessero regolarmente parte del loro armamentario».

In tutti questi casi, però, si suppone che l'uomo abbia utilizzato il fuoco raccolto occasionalmente dopo la caduta di un fulmine o dopo fenomeni di autocombustione. 50.000 anni fa circa, l'uomo imparò a produrre il fuoco da sé sfregando velocemente due legnetti o sfruttando le scintille prodotte da due selci percosse vigorosamente tra di loro; solo 10.000 anni fa si passò alla manipolazione del fuoco per ottenere alte temperature. Il possesso stabile del fuoco ha segnato in modo profondo il cammino dell'umanità al punto da essere ricordato sotto forma di miti e leggende tramandati di generazione in generazione.

Con il fuoco l'uomo riuscì a liberare energia da sostanze organiche in modo da effettuare un balzo decisivo per una sua sopravvivenza più confortevole e per il suo sviluppo culturale: riscaldarsi, farsi luce, cuocere i cibi e proteggersi dai predatori.

A partire dal neolitico si ebbe il disboscamento per l'agricoltura, la cottura delle argille, la lavorazione dei metalli e del vetro ...

Sicuramente l'acquisizione, l'affinamento e la diffusione delle tecniche legate al fuoco si diffusero progressivamente e non da un solo punto propulsore ma da più gruppi umani nei vari continenti.

Secondo alcuni studiosi nel paleolitico inferiore e medio il fuoco venne probabilmente utilizzato anche per la fratturazione delle materie dure (pietre, corni di cervo, ossa) e per l'indurimento al fuoco delle punte delle armi in legno. Nel paleolitico superiore si moltiplicarono le utilizzazioni del fuoco con l'ossidazione dei coloranti, cottura di statuette e oggettistica di creta, riscaldamento della selce per facilitarne la scheggiatura, raddrizzamento a caldo di corni.

Per gli studiosi è difficile valutare gli effetti della scoperta del fuoco nelle sue diverse applicazioni. Alcuni studiosi hanno avanzato l'ipotesi che soltanto nel momento in cui l'uomo giunse a possederlo regolarmente, si sia deciso a occupare stabilmente le grotte nelle ore notturne, poiché solo tale possesso gli consentiva di tenere lontani pericolosi carnivori. In quanto fonte di energia luminosa, con lampade di pietra e torce, il fuoco fu «la condizione necessaria all'occupazione delle grotte profonde, con gli aspetti religiosi che questo comporta fin dal Paleolitico superiore».

Grazie al possesso del fuoco, l'uomo divenne più autonomo e sicuro rispetto all'ambiente in quanto con esso poté allontanare più facilmente gli animali feroci, riscaldarsi, cuocere i cibi, illuminare i rifugi, spostarsi di notte e nelle caverne. La possibilità di convertire una realtà inagibile a causa dell'oscurità, in una condizione di piena agibilità, costituiva di fatto una ulteriore forma di dominio sulla natura, con esiti a livello ideologico non meno importanti di quelli a livello pratico.

Come arma offensiva il fuoco consentì un miglioramento delle tecniche di caccia contro i grandi mammiferi. Con incendi di praterie o agitando torce in prossimità dei branchi, gli animali potevano essere sospinti verso trappole e recinti per una più facile cattura. E' opinione diffusa in ambito paleostorico, che l'ingresso del fuoco nelle comunità di ominidi abbia influito più o meno diretta; mente sulla loro evoluzione fisica e psichica. E probabile - osserva Desmond Clark - «che i cambiamenti fisiologici incredibilmente rapidi nella transizione tra il piccolo Homo *abilis* e il grande e robusto Homo *erectus*, circa un milione e seicentomila anni fa, siano connessi con fondamentali cambiamenti comportamentali, alcuni dei quali possono essere stati resi possibili dal costante uso del fuoco». Secondo alcuni autori uno di questi cambiamenti è stato certamente la cottura del cibo. E' difficile affermare con assoluta certezza che la cottura dei cibi abbia avuto dirette conseguenze sulla evoluzione fisica dell'uomo, ma è scontato che essa abbia influito in maniera decisiva sullo sviluppo culturale dell'umanità. Tutto un filone di studi tende a dimostrare la dipendenza dell'introduzione di nuove tecniche e strumenti con lo sviluppo fisico e intellettuale dell'uomo. Bock sostiene che i cambiamenti del corpo umano homo sapiens sapiens dalle origini ad oggi, per quanto irrilevanti, sono da correlare «a un ristretto numero di invenzioni fondamentali [...] lo sviluppo di armi e utensili da taglio, il controllo del fuoco, l'uso di ripari naturali e artificiali (compreso quel tipo di riparo portatile che si chiama vestito), e l'invenzione di modi progrediti di procurarsi il cibo quali la caccia, la pesca e, molto più tardi, la coltivazione. [...] Dunque, esiste uno stretto rapporto tra ciò che l'uomo fa e ciò che l'uomo è».

Goudsblom ha osservato che la cottura del cibo oltre a offrire importanti effetti nutrizionali «influenzò anche l'organizzazione sociale e la mentalità. [...] essa divenne esclusivamente nonché universalmente una competenza umana che richiedeva non solo certe essenziali condizioni biogenetiche, ma anche organizzazione sociale».

Alla cottura dei cibi corrisposero cambiamenti sociali, culturali e di salute profondi: l'esigenza di mangiare in comune, ad esempio, per non sprecare il fuoco, comportò una maggiore aggregazione sociale e la necessità di scandire la giornata in base ai pasti. L'addomesticamento del fuoco favorì anche l'elaborazione del linguaggio in quanto gli esseri umani cominciarono a dedicare più tempo alla comunicazione durante le ore serali e notturne, quando le attività di caccia e di raccolta erano sospese.

Senza questo elemento l'uomo non avrebbe potuto combattere il freddo, rischiare l'oscurità, difendersi, diboscare in modo da ottenere spazi coltivabili e, in seguito, scoprire e lavorare metalli e creare manufatti di terracotta, innovazioni tecniche di così vasta portata da poter essere definite vere e proprie rivoluzioni culturali.

La lavorazione dell'argilla e la metallurgia comportarono nuove specializzazioni lavorative con una conseguente stratificazione della società. Il vasaio ed il fabbro vennero ritenuti “signori del fuoco” grazie alla loro abilità nel dominarlo per trasformare delle materie prime in qualcosa di nuovo. Come elemento il fuoco dimostrò una così ampia possibilità di utilizzazione da attirare su di sé una vasta gamma di attributi, a volte contrastanti tra di loro. Il fuoco poteva distruggere, ma anche fertilizzare (come nel caso del debbio), poteva essere utile alla difesa, ma anche un pericolo da cui guardarsi. Esso divenne presto il centro delle abitazioni dell'uomo ed il focolare è stato a lungo utilizzato come sinonimo di gruppo domestico: in età moderna il numero di unità familiari di un territorio era dato dal numero dei “fuochi” presenti sul territorio stesso (per cui l'espressione “20 fuochi” indicava venti unità domestiche).

Alcuni studiosi hanno voluto vedere nel fuoco un ruolo importante nell'evoluzione dell'uomo quasi paragonandola alla "rivoluzione" della postura eretta, ma questa teoria è contestata dalla maggioranza degli studiosi. Entrando nello specifico delle argomentazioni di questi studiosi loro analizzano i cambiamenti fisici, sociali e relazionali.

Tra i cambiamenti fisici inseriscono che la capacità di cuocere il cibo consentì di poter conservare più a lungo ciò che cacciavano e allo stesso tempo di avere a disposizione alimenti più sani e decisamente più morbidi. Quest'ultimo fattore, a prima vista meno importante, assume al contrario un peso notevole se si considera che l'effettiva inutilità di una dentatura robusta e un'ossatura mandibolare e mascellare adatta a sostenerla, ha consentito uno sviluppo differente dell'apparato scheletrico del cranio, con eventuali ricadute sullo sviluppo cerebrale. Tra i cambiamenti sociali invece inseriscono il fatto che della necessità di mantenere sempre acceso un focolare per l'incapacità di riprodurre il fuoco, si introdusse nella struttura sociale preistorica umana, una nuova casta tra quelle già esistenti dei raccoglitori e cacciatori. Gli individui destinati a occuparsi del fuoco, vista la sua importanza, assunsero ben presto una posizione di preminenza all'interno dei singoli gruppi. Tale preminenza poteva essere sia politica sia religiosa. Politica perché i controllori del fuoco avevano potere diretto sui loro simili non adibiti a quel lavoro, ne potevano controllare la sopravvivenza garantendo accesso al focolare o la morte tramite ostracismo o esilio da esso. Religiosa perché il fuoco, fin dal principio espressione di uno tra i più potenti spiriti della Natura, garantiva a coloro che ne custodivano i segreti un rapporto preferenziale con detto spirito e, in un secondo momento, col mondo soprannaturale e divino. Tra i relazionali asseriscono che con il controllo del fuoco, l'uomo non è più totalmente alla mercé degli elementi naturali. Può affrontare la notte con maggiore sicurezza, avendo a disposizione una fonte di luce trasportabile e costante. Può combattere gli animali feroci, generalmente intimoriti dal fuoco e da chi lo controlla. Egli diventa un modificatore della natura e non più soltanto un suo fruitore se non addirittura succube in balia dei suoi capricci. Da animale tra altri animali, l'uomo col fuoco assurge a una condizione di privilegio.

Per spiegare l'origine dell'addomesticamento del fuoco ogni civiltà ha elaborato un proprio mito per darne un significato di provenienza divina. E' da specificare che il popolo ebraico non ha creato il mito del fuoco di provenienza divina e non ha inserito il fuoco nell'atto della creazione.

Sono presenti in tutto il mondo i miti e le leggende in cui il fuoco compare come elemento centrale. In molti racconti tradizionali dei nativi del Nordamerica si parla che il fuoco sia stato rubato, o comunque tenuto nascosto agli uomini da un mostro cattivo, o da un drago famelico, o da un dio dispettoso, ma anche portato da un coniglio.

I Sia del Nuovo Messico raccontano che il ragno Sussistinnako creò gli uomini, gli animali, tutti gli esseri viventi, ma aveva tenuto per sé, accuratamente nascosto il fuoco che sapeva produrre a volontà. Gli uomini erano dunque costretti a brucare l'erba come i daini e gli altri animali, un giorno si stancarono di questo genere di cibo, e decisero allora di inviare il coyote a rubare il fuoco nel mondo inferiore.

Una leggenda dei polinesiani delle isole Cook descrive la discesa dell'eroe Maui al mondo sotterraneo, dove egli apprende l'arte di produrre il fuoco sfregando insieme due bastoncini. Gli antichi abitanti delle isole Caroline ritenevano che i mortali avessero ricevuto il fuoco dagli dei tramite l'uccello Mwi, che recandolo nel becco lo nascose negli alberi; gli uomini, pertanto, ricavarono il fuoco sfregando insieme due pezzi di legno. Tanto le tribù indigene americane quanto quelle dell'Africa occidentale rendevano omaggio ad ancestrali spiriti del fuoco. Per i Pigmei il fuoco fu rubato alle scimmie. Gli aztechi del Messico praticavano il culto del dio del fuoco Xiuheuctli, simile al loro dio Sole; anche gli inca del Perù veneravano un dio del fuoco. Diversi popoli semitici propiziavano il dio del fuoco Moloch sacrificando i loro primogeniti; anche gli egizi e altri popoli antichi tributavano offerte rituali ai loro dei del fuoco.

Prometeo nella mitologia greca è uno dei titani ebbero il compito di creare gli esseri umani e gli animali, conferendo loro le doti necessarie per sopravvivere. Epimeteo procedette di conseguenza, concedendo agli animali i doni del coraggio e della forza, insieme a piume, pellicce e altri rivestimenti protettivi. Quando venne il momento di creare un essere superiore a tutte le altre creature viventi, Epimeteo scoprì di non avere più nulla da donargli. Fu costretto a chiedere aiuto al fratello, e Prometeo lo sostituì nel compito della creazione. Per rendere gli uomini superiori agli animali, egli li plasmò più nobilmente

e li abilitò a camminare eretti, poi salì in cielo e accese dal sole una torcia infuocata: il dono del fuoco che elargì all'umanità era più prezioso di tutti i doni ricevuti dagli animali. Prometeo incorse però nell'ira di Zeus, non solo per aver rubato il fuoco per donarlo agli uomini, ma anche per aver ingannato gli dei. Infatti, ucciso un bue, egli sistemò le carni disossate della bestia entro una pelle, nascondendole con una copertura di interiora; in un altro mucchio raccolse le ossa e le ricoprì di grasso. Invitato a scegliere, Zeus preferì il grasso e si adirò molto scoprendo che rivestiva solo un mucchio d'ossa: da allora, solo ossa e grasso vennero sacrificati agli dei, mentre la carne restava ai mortali. Per le sue trasgressioni, Zeus fece incatenare Prometeo a una roccia del Caucaso: ogni giorno un'aquila gli divorava il fegato, che di notte, essendo egli immortale, ricresceva. Alla fine l'eroe Eracle uccise l'aquila e lo liberò dal supplizio. Un'altra leggenda esprime che Efesto-Vulcano, figlio di Zeus-Giove e di Era-Giunone, era il dio del fuoco. Regnava sul fuoco dei vulcani e dei metalli. Fabbro degli dei, forgiava per loro le armi. Partecipò alla creazione di Pandora, la prima donna dei Greci, della quale plasmò il corpo e lavorò le membra con il fango, modellandola a immagine delle dee immortali per poi insufflarle la scintilla vitale. Prometeo, figlio di un Titano, all'insaputa di Efesto, rubò il fuoco dalla fucina degli dei per donarlo agli uomini. Venne allora considerato un benefattore dell'umanità avendo egli rubato il fuoco del cielo, fin ad allora privilegio esclusivo degli dei, con l'unico scopo di rendere la vita degli uomini più gradevole. Zeus, per punirlo, lo legò sul fianco di una montagna del Caucaso con catene forgiate da Efesto; qui un'aquila gli divorava il fegato, che continuamente ricresceva.

Una leggenda nata nel Medioevo racconta come sant'Antonio Abate riuscì a sottrarre il fuoco al Diavolo nascondendolo nella cavità di un bastone di ferula.

Prometeo e sant'Antonio Abate hanno molti elementi comuni e si basano sulla figura di un benefattore dotato di capacità particolari che conquista qualcosa di importante per gli esseri umani.

Questo tipo di figura è chiamata *trickster*. Il *trickster* è un personaggio mitico o leggendario che risponde alle seguenti caratteristiche: 1. è intelligente e furbo; 2. non usa mai la violenza, ma solo l'astuzia; 3. usa l'aspetto comico della vita; 4. porta innovazioni culturali agli uomini; 5. può muoversi tra mondi diversi e mettere in collegamento la dimensione umana con altre realtà.

Particolare è anche il rapporto col fuoco presente nella mitologia nordica e vichinga. In base a uno dei miti sulla creazione del mondo, in origine sarebbero state presenti due Terre separate, il Muspelleim, o «dimora dei distruttori del mondo», caratterizzata da fiamme e lava, e il Niflheim, dominato da neve e ghiaccio. Nel loro punto di contatto, una sorta di Terra di Mezzo, si sarebbe sviluppata la vita come la conosciamo noi. In questo caso, il fuoco avrebbe due funzionalità precise, una benefica nella creazione della vita e una distruttiva nel Ragnarok, l'ultimo giorno per gli uomini e per gli Dei. Ma ci sono altri miti. Da questi miti si comprende che l'uomo vide il fuoco in un primo tempo come qualcosa da conquistare perché appartenente ad una sfera non umana e soprannaturale e, in un secondo tempo, da gestire con cautela in modo da mantenerlo vivo ma perché è utile ma anche pericoloso.

A riguardo del mito del fuoco nella sua funzione costruttiva/distruttiva è doveroso proporre collegamenti ad altri miti: infatti come Demetra tentò di rendere immortale Demofonte ponendolo sul fuoco, così Teti cercò di rendere immortale il figlio Achille, e Iside di conferire l'immortalità al figlio neonato del re di Biblo: tutte e tre le dee fallirono per lo sconsiderato intervento di mortali benevoli ma ignari, infatti non sempre l'uomo sfida gli dei ma è insita nella sua indole la curiosità verso il mistero. Queste leggende sono l'antico segno di esistenza di un più antico costume greco di far passare i neonati sopra il fuoco per salvaguardarli dai pericoli da cui è minacciata l'infanzia e che, nella mentalità primitiva, assumono la forma di demoni o di altri spiriti in agguato per recidere il sottile filo dell'esistenza. L'usanza greca di correre attorno al focolare con un bambino cinque o sette giorni dopo la nascita può aver sostituito un più antico costume di far passare i fanciulli sopra il fuoco.

Sant'Antonio abate è stato accostato al fuoco per la cura che facevano i suoi seguaci del male cosiddetto fuoco di sant'Antonio. L'ergotismo è una terribile malattia conosciuta nel medio evo con il nome di *fuoco di Sant'Antonio*, *fuoco sacro* o *male degli ardenti*. Sotto questo termine veniva compreso anche il sicuramente meno pernicioso herpes zoster, che in alcuni sintomi coincideva con gli effetti delle intossicazioni da Ergot. L'ergotismo era spesso fatale, ed aveva sempre effetti devastanti sulle comunità che ne erano colpite. Tra gli effetti di questa intossicazione vi erano anche le allucinazioni. Questo portava la gente a mettere in relazione la malattia con il demonio o con forze maligne, non essendo

conosciuta al tempo la causa di queste alterazioni. Alcuni studiosi hanno ipotizzato che dietro certi fenomeni di stregoneria registrati nel medioevo vi sia un consumo alimentare della segale cornuta, i cui alcaloidi sono resistenti anche alle alte temperature dei forni di cottura del pane. Alcuni studiosi ipotizzano che il nome "fuoco di sant'Antonio" sia dovuto al fatto che nel Nord Europa, dove il pane veniva fatto con la segale, spesso si contraeva questa malattia, dovuta al fungo che infettava la segale. I malati, recandosi in pellegrinaggio verso i santuari di sant'Antonio in Italia, man mano che scendevano verso Sud cambiavano alimentazione mangiando pane di grano, e ciò attenuava o eliminava i sintomi dell'intossicazione. Tale effetto veniva attribuito ad un miracolo ad opera di sant'Antonio. Anche l'herpes zoster è comunemente chiamato *fuoco di sant'Antonio*.

La presenza del fuoco nei miti e nelle leggende di tutto il mondo non deve sorprendervi, anzi ci spiega come l'uomo ha visto il mistero del fuoco come qualcosa di più importante della stessa parola per comunicare.

Il fuoco è stato sempre considerato un elemento sacro, sicuramente fin dalla preistoria gli è stato attribuito il potere di purificare, generare, distruggere il male e propiziare il bene. E', forse, per queste funzioni che in età precristiana, fuochi cerimoniali, si accendevano in tutta Europa in determinati momenti, o per questioni particolari o per scadenze stagionali.

C'è uno stesso filo, sotterraneo ma non meno presente, a legare le vittime umane delle società primitive, l'olocausto dei bambini nelle religioni di tipo solare, le ecatombe dei Greci e dei Romani, l'uso celtico di bruciare gli animali viventi come serpenti, gatti, galli nel sacrificio druidico della primavera, il rogo "delle streghe" medioevali. Questo filo non si spezza neppure quando successivamente sacrifici "fittizi" prendono il posto di quelli viventi, dunque il concetto non muta per quel che riguarda il "fantoccio" di Carnevale, la "pupattola" della Quaresima, "Segalavecchia", il "rogo della Morte" o "della Strega" nell'Europa settentrionale, il "Beo", il "Pompeo", il "Giocondo", la "Titina"...

Il fuoco appare nelle manifestazioni di tutte le religioni, è testimone di immortalità, viene conservato acceso in perpetuo presso i Giudei per ordine di Dio; anche il fuoco di Vesta, presso i Romani, era sacro ed inviolabile.

Forse dalla sfera magico-rituale pagana i fuochi sono stati prima gradualmente introdotti nei riti romani e poi assorbiti, e diversamente giustificati, dal cerimoniale cristiano. E nella Veglia pasquale il fuoco entra a far parte anche della stessa liturgia ufficiale della Chiesa cattolica.

Nell'VIII secolo diversi sinodi locali proibirono i falò cerimoniali; sicuramente limitarono certi fanatismi, ma il popolo continuò ad accendere i fuochi in varie date legate a culti mariani, dei santi (sant'Antonio abate, san Giuseppe, san Giovanni, santa Lucia, santa Caterina d'Alessandria) o ancora in occasione del Natale, della Pasqua o di Pentecoste.

Riti e manifestazioni popolari con la presenza del fuoco vengono celebrati in varie occasioni tra cui anche festività religiose e laiche. Generalmente il periodo è quello del solstizio invernale ed estivo e dell'equinozio di primavera ma anche in altri periodi (es. seconda metà di gennaio) e generalmente coincidono con festività di santi o di giorni commemorati. Quelli più popolari: sant'Antonio abate (17 gennaio), san Giuseppe (19 marzo), sant'Antonio di Padova (13 giugno), san Giovanni Battista (24 giugno), varie festività mariane, la nascita di Cristo (25 dicembre), Pasqua, Carnevale, fine anno.

I fuochi che si accendevano durante il solstizio d'estate o d'inverno, hanno assunto una parvenza di fede cristiana secondo la solita operazione sincretica, chiamandoli così fuochi di san Giovanni o ceppone di Natale. Il solstizio è il giorno culminante del percorso del sole che si trova nel punto più alto del suo cammino. Nel medioevo era d'uso accendere falò ed effettuare processioni nei campi o nei paesi con fiaccole accese.

A proposito dei fuochi rituali accesi la vigilia di Natale e a fine gennaio nell'Italia centro-meridionale, molti li hanno messi in relazione con le feste arcaiche agrarie in onore di Saturno e con le cerimonie dell'anno nuovo celebrate in Tracia, nel corso delle quali persone mascherate portavano in processione un fallo eretto nelle feste primaverili. Si vogliono fare solo alcuni accenni alle tematiche del fuoco nella cultura e nella civiltà umana, rimandando l'approfondimento ai molti studi realizzati.

Il culto solare e l'adorazione religiosa del fuoco, venerato come sacro, costituiscono delle manifestazioni religiose più antiche. Nelle quali la fiamma stessa può essere oggetto di adorazione o può essere considerata una manifestazione materiale di una divinità o "spirito del fuoco".

La forza distruttiva del fuoco era considerata come un elemento di grande importanza nelle concezioni sull'aldilà nei testi funebri egiziani: la sopravvivenza dopo la morte era minacciata da correnti di fuoco e da esseri che sputavano fiamme.

La fiamma sempre in movimento, che punta verso il cielo, era considerato il simbolo della vita e della forza solare

Il culto del fuoco occupò una posizione centrale nei riti religiosi degli antichi popoli indoeuropei: il sacrificio del fuoco costituiva uno dei primi riti della devozione mattutina e gli inni rivolti al dio del fuoco erano più numerosi di quelli compiuti in onore di qualsiasi altra divinità. Gli antichi culti greci di Estia, dea del focolare, ed Efesto, dio del fuoco, come quelli dei loro omologhi latini Vesta e Vulcano, erano caratteristiche integranti della religione classica. Anche presso le antiche popolazioni slave si praticava il culto del fuoco e i celti pregavano spesso Bridget, protettrice del fuoco, della terra e della fertilità.

Un culto particolare del fuoco si ebbe però nella Persia antica dove, fin dai tempi più remoti, la conservazione cerimoniale del fuoco era la caratteristica principale dello zoroastrismo. Si credeva che il fuoco fosse la manifestazione terrena del divino, la luce celeste, il fuoco, definito figlio di Mura Mazda, era un segno visibile della presenza del dio.. Il termine che equivale a sacerdote nelle scritture zoroastriane è *athravan*, "appartenente al fuoco". La conquista della Persia da parte dei musulmani fu simbolizzata dallo spegnimento della fiamma sacra nei templi persiani, e quando i persi fuggirono come esuli religiosi dalle loro terre all'India portarono il fuoco sacro quale segno della loro fede.

Atar era il genio del fuoco della Persia mazdeista e il dio del fuoco che aveva il potere di leggere nel cuore degli uomini; il suo tempio si chiamava la "Kaaba di Zoroastro".

Gli ebrei non avevano un culto del fuoco perché gelosamente monoteisti ma avevano l'accortezza di conservare il fuoco sacro e l'impossibilità di usare il fuoco impuro per i loro sacrifici, spesso nella Bibbia si narra dell'uso improprio del fuoco condannato da Dio.

Il Sole come divinità legata al fuoco risale alla preistoria e il suo simbolismo è polivalente. In quasi tutte le civiltà antiche si adorava il fuoco come viva immagine del Sole, Agni, Vita.

Molte sono le divinità che l'Umanità ha immaginato e adorato per poter rappresentare la stella che scalda e illumina la Terra, unico pianeta del nostro sistema solare nel quale esiste la vita.

L'uso del fuoco è stato per l'umanità un grandissimo progresso. E' opinione diffusa in ambito paleostorico che l'ingresso del fuoco nelle comunità degli ominidi abbia influito più o meno indirettamente sulla loro evoluzione fisica e psichica; esso infatti aveva il potere di allontanare gli animali, illuminare la notte o il buio della caverna, mitigare il freddo, cuocere i cibi e l'argilla, fondere i metalli.

I due effetti del fuoco - da un lato illuminare e riscaldare, dall'altro distruggere - l'hanno fatto divenire simbolo del divino e anche del demoniaco.

Nelle varie civiltà umane abbiamo testimonianze di vario genere sul culto del Sole, del fuoco (calore, luce, energia), la cui adorazione è stata la prima e più naturale forma di espressione interiore dell'uomo.

Sappiamo che gli antichi Egizi rappresentavano il Sole col dio Ra e lo adoravano. Ra era infatti considerato padre del faraone ed era rappresentato sotto forma di disco alato o con le sembianze di un falco oppure umane col volto di falco. Le piramidi, le sculture ed iscrizioni che rimangono ancora oggi indicano che queste culture antiche avevano una conoscenza precisa dei movimenti del sole e dei pianeti, e le piramidi stesse erano un simbolo del sole ed erano allineate in modo tale da ricevere il massimo delle radiazioni solari.

Tutto il culto degli egizi è dominato dal sole chiamato Horus o Kheper al mattino quando si leva, Ra quando è nel fulgore del meriggio e Atum quando tramonta. Eliopoli, la città del sole, era il luogo sacro all'astro del giorno, il tempio di Abu Simbel, fatto costruire da Ramses II nel tredicesimo secolo avanti Cristo, era dedicato al culto del sole. Secondo la cosmologia egizia il Nilo era il tratto meridionale di un grande fiume che circondava la Terra e che, verso nord, scorreva nella valle di Dait, immersa nell'eterna notte.

Gibil era il dio del fuoco dei Mesopotamici e Moloch quello dei Cananei e dei Cartaginesi

La cosmogonia descritta dai *Veda* dice che il primo atto del Creatore fu la produzione di *agni*, il fuoco cosmico che dà origine alla luce. Alcuni hanno voluto vedere lo stesso elemento anche nella Bibbia dove la creazione comincia con la luce.

La civiltà degli Aztechi, degli Inca e dei Maya avevano templi molto elaborati dedicati alle divinità solari. Diversi popoli semitici propiziavano il dio del fuoco Moloch sacrificando i loro primogeniti; anche gli egizi e altri popoli antichi tributavano offerte rituali ai loro dei del fuoco. Il culto del fuoco occupò una posizione centrale nei riti religiosi degli antichi popoli indoeuropei: nel primo periodo vedico il sacrificio del fuoco costituiva uno dei primi riti della devozione mattutina e gli inni rivolti al dio del fuoco Agni erano più numerosi di quelli compiuti in onore di qualsiasi altra divinità. Gli antichi culti greci di Estia, dea del focolare, ed Efesto, dio del fuoco, come quelli dei loro omologhi latini Vesta e Vulcano, erano caratteristiche integranti della religione classica. Anche presso le antiche popolazioni slave si praticava il culto del fuoco e i celti pregavano spesso Bridget, protettrice del fuoco, della terra e della fertilità.

Nella cultura greca antica invece era Helios, antichissima divinità di tutti i popoli ereditata dai Romani col nome di Apollo, figlio di Zeus e di Latona. Apollo era infatti uno degli dèi maggiori. Era guaritore e patrono della medicina, dio della luce, delle belle arti, dell'ispirazione filosofica e della profezia ma anche terribile nella sua ira e vendetta.

Nella Roma antica, onorato come Sol Index, gli venne dedicato un tempio al Quirinale. Del dio si pensava che conoscesse tutti i segreti degli esseri umani.

Le leggende di Atlantide, che vanno oltre la storia, indicano che l'adorazione del sole veniva praticata anche in quei tempi e che quelle persone condensavano l'energia del sole con l'uso di enormi cristalli per i loro sistemi di trasporto e per le loro città.

Stonehenge, in Britannia, sembra essere stato usato come osservatorio solare per predire l'arrivo delle stagioni, dei solstizi e degli equinozi, e si pensa che sia stato un tempio.

Gli indiani d'America vivevano la vita al ritmo del ciclo del sole e delle stagioni e adoravano il sole, che era alla base di molte loro credenze riti e metodi di costruzione, rappresentato da un mandala a forma di cerchio che raffigurava il passaggio del sole attraverso il cielo.

Possiamo dire che la maggior parte delle tradizioni antiche includeva qualche forma di adorazione del sole, ma solo la cultura vedica ha continuato queste tradizioni ed infatti l'adorazione del sole è oggi praticata come rito quotidiano in molte parti dell'India. Nell'India antica il grande avatar Rama divenne il re della razza solare del Ramayana e le antiche scritture vediche contengono numerosi versi riferiti al sole, come colui che rimuove tutte le debolezze, cura tutte le malattie, uccide i demoni e protegge gli adoratori, ispira la nostra intelligenza, rende potenti, attivi e longevi. Vi è un verso delle Upanishad che dice "Oh Signore ed essere della luce, dall'irreale conducimi al reale; dall'oscurità alla luce; dalla morte all'immortalità". E' evidente che il vero oggetto dell'adorazione non è il sole fisico, quanto Brahman, l'Assoluto e le sue manifestazioni di creatore, preservatore e distruttore, di cui il sole è solo un simbolo.

In India, Agni è il dio del focolare, Surya il dio del sole, Indra il dio della folgore o del cielo e, secondo la tradizione induista, Brahma, il dio supremo, somiglierebbe al fuoco. Le vestali, sacerdotesse di Vesta, la dea romana del fuoco del focolare domestico, ne erano le custode.

Scritture zoroastriane è *athravan*, 'appartenente al fuoco'. La conquista della Persia da parte dei musulmani fu simbolizzata dallo spegnimento della fiamma sacra nei templi persiani, e quando i parsi fuggirono come esuli religiosi dalle loro terre all'India portarono il fuoco sacro quale segno della loro fede.

Tra le divinità pagane, Efesto-Vulcano era considerato instancabile fabbro, insuperabile nel forgiare armi per dei e semidei (come Achille), mentre tra le mani di Zeus-Giove le scintille divenivano fulmini e saette da scagliare nei momenti di collera.

Veniva usato il fuoco nei sacrifici sacri e nelle onoranze funebri.

Nell'arco dei secoli indovini, sciamani e maghi hanno creduto di poter leggere il futuro nel fuoco, e in esso si bruciavano vittime animali e umane per ingraziarsi la divinità.

Gli uomini antichi credevano che quando gli dei volevano punirli manifestavano il loro malcontento, la loro disapprovazione e la loro collera per mezzo di fuochi che scagliavano dal cielo: lampi e fulmini. Perfino la terra sputava fuoco dalle sue montagne.

Il fuoco è dunque principio di vita, rivelazione, illuminazione, purificazione ma anche passione e distruzione.

Il fuoco brilla in paradiso, brucia all'inferno. Dona la vita, ma la riprende per poi trasformarla in cenere. In molte religioni antiche conservare acceso un fuoco sacro all'interno dei templi o altri luoghi sacri era un compito di massima importanza affidato a caste sacerdotali di grande fiducia.

Il culto della dea Vesta, presente nella mitologia greca col nome di Estia, la divinità del focolare domestico, dea della casa e della patria, fu introdotto in Italia, secondo la leggenda, da Enea, che l'avrebbe instaurato a Lavinio, da dove poi Numa Pompilio l'avrebbe trasferito a Roma. Vesta è però generalmente ritenuta una divinità italica di origine locale. Il suo culto consisteva principalmente nel mantenere acceso il fuoco sacro alla dea, il quale aveva un carattere simbolico. Nel suo tempio, secondo gli storici romani, non c'era alcuna sua statua, né immagini che la raffigurassero. A partire però del I secolo a.C. si ritrovano alcune sue raffigurazioni, che la dipingono con una fiaccola accesa in una mano, o mentre sorregge un bambino. E' allora identificata con la Madre che i Romani ritenevano essere loro protettrice particolare, la cui potenza sarebbe durata quanto il sole. Vestali si chiamavano le sue sacerdotesse, che dovevano perennemente tenere acceso il fuoco sacro.

Il fuoco custodito dalle sacerdotesse (le Vestali) garantiva la sopravvivenza dello stato romano.

La magia persiana era arrivata a Roma portata dai soldati, affascinati dal culto maschile del dio Mithra. Divinità solare e guerriera, che veniva invocata in battaglia, con mille orecchie e diecimila occhi, Mithra, il cui nome significa "amico", vegliava sulla concordia fra gli esseri umani. Per commemorare il sacrificio del toro fatto da Mithra si svolgevano rituali in cripte o grotte accanto all'altare stavano il rappresentante del dio, con un berretto frigio, e due dadofori (portatori di fiaccole), uno con una fiaccola alzata, l'altro abbassata. Questo culto militaresco fu avversato dai Cristiani, e per questo fatto il cristianesimo ha per lo più rifiutato la fiaccola, legata anche a pratiche orgiastico-pagane, e, al posto di questa, ha preferito le candele

Alcuni antichi rituali legati al fuoco hanno più valenze funzionali, tra le quali: purificare (*lustratio*), propiziare (*prosperitas*), proteggere (*tutela*).

a) nella Roma antica il 21 aprile di ogni anno, si svolgeva la festa denominata *Parilia* (o *Palilia*), celebrata in onore di *Pales*, dea della pastorizia. In tale circostanza, si accendevano fuochi e i "pastori lavavano il pavimento degli ovili perché la festa coincideva con la monta del bestiame minuto". Quindi, procedevano alla *lustratio* degli armenti con ramoscelli d'alloro imbevuti d'acqua. Il rito aveva la funzione di purificare la comunità e le greggi impetrando fecondità e benessere.

b) in occasione del *Pariglia*, si svolgevano rituali di propiziazione finalizzati alla *prosperitas* dei campi e degli animali da pascolo. Durante tali riti si invocava un'abbondante raccolto festeggiandosi allora il principio della primavera. Inoltre, si saltava oltre le fiamme dei falò per esorcizzare le tenebre e scongiurare la cattiva stagione. Si accendevano falò e gli animali passavano tra un fuoco e l'altro.

c) Attraverso i fuochi usati pure in altri luoghi in occasione di feste cicliche, specie solstiziali ed equinoziali (*pyrostasia*) si instaura il tentativo di dissolvere gli aspetti negativi dell'esistenza individuale e collettiva. Con i riti ignei i *tutela*, si auspicava il superamento del pericolo della perdita di sé, garantendo in tal modo, a livello, simbolico, la propria permanenza nel tempo. I cibi e le bevande consumate attorno ai falò rafforzano tali significati di energia vitale e di protezione.

Le prime testimonianze di fuochi accesi per la gioia dell'uomo risalgono al 479 a. C. Per festeggiare la sconfitta dell'Impero Persiano nella battaglia di Platea, Atene dispose lungo circa 120 paesi diversi, una serie di giganteschi falò mentre Paolo Emilio dopo la battaglia di Pidna nel 168 a.C., che vide la conseguente conquista della Macedonia, bruciò in un gigantesco e macabro rogo le spoglie dei vinti.

Presso i Romani, i Germani e poi in Europa sotto l'Inquisizione, ai presunti colpevoli di un reato, veniva inflitta la prova del fuoco che consisteva nel portare in mano una barra incandescente. Coloro che riportavano piaghe nelle mani venivano condannati.

La fiamma sempre in movimento, che punta verso il cielo, era simbolo di vita e di forza solare; era custodita da sacerdotesse (le Vestali), essa garantiva la sopravvivenza dello stato di Roma.

L'inquietante forza distruttiva del fuoco era elemento di grande importanza nelle concezioni sull'aldilà dei testi funebri egiziani: la sopravvivenza dopo la morte è minacciata da correnti di fuoco e da esseri che sputano fiamme. Il parsismo parla di una corrente di fuoco alla fine dei tempi, quale terribile pena per i malvagi, e invece ristoro per i buoni.

Veniva usato il fuoco nei sacrifici sacri e nelle onoranze funebri.

Nell'arco dei secoli indovini, sciamani e maghi hanno creduto di poter leggere il futuro nel fuoco, e in esso si bruciavano vittime animali e umane per ingraziarsi la divinità.

Nell'antica Roma i primi giorni di febbraio si festeggiavano i Februales, festa di purificazione della città in occasione di questa fase critica di passaggio dove si credeva che per un breve periodo venivano a incontrarsi le mortifere potenze del regno dei morti con le forze benefiche della rinascita. I rituali prevedevano corse e processioni con torce accese; la cerimonia era necessaria dopo la visita dei morti nel mondo dei vivi. In merito alle origini italiche della Candelora, nel "Lunario Toscano" dell'anno 1805 si ritrova questo testo: "La mattina si fa la benedizione delle candele, che si distribuiscono ai fedeli, la qual funzione fu istituita dalla Chiesa per togliere un antico costume dei gentili, che in questo giorno in onore della falsa dea Februa con fiaccole accese andavano scorrendo per le città, mutando quella superstizione in religione e pietà cristiana". Secondo alcuni il cristianesimo vi ha fissato la Purificazione della Vergine e le feste di vari santi caricati di analoghe caratteristiche di purificazione. Il 2 febbraio si benedicono i ceri in onore della ricorrenza della *Purificazione della Vergine* a quaranta giorni dal parto, il 3 febbraio si ricorda san Biagio con la benedizione delle gole con i ceri. In molti centri si conservava la candela della candelora vicino al letto per averla sempre vicina specialmente nell'agonia. A San Marco in Lamis il Capitolo si era impegnato a fronte della riscossione delle decime di distribuire una candela ad ogni famiglia per la candelora.

“Nel VII sec. a Roma si faceva una lunga processione detta *Cereorum luminibus coruscans*, forse per sostituire la festa pagana dei luperiali di tipo purificatorio. A Napoli nel cinquecento per ogni strada si faceva sfoggio di ceri, torce, fiaccole e colori.”

Per onorare la dea Cerere nell'antica Roma si faceva un'offerta di farro e sale, qualche grano d'incenso sul fuoco, oppure, se non ce n'è, torce accese di pino resinoso. Nella *Festa Cerealia* del 19 aprile, oltre alle corse dei cavalli nel circo, si effettuava la corsa delle volpi con legate sul dorso (o appese alla coda) fiaccole accese, finché le volpi non bruciavano vive. Altra usanza era di legare una fiaccola alla coda di una volpe e farla correre.

Nell'antica Grecia e antica Roma si svolgevano le corse con le fiaccole, ampiamente raffigurate nei monumenti, vasi, monete e statue, però Delcourt ritiene che queste corse fossero più arcaiche e diffuse. Ad Atene si correva principalmente in tre occasioni diverse: per le Panatenee, per Efesto e in onore di Prometeo. Ma anche in altre feste c'erano corse con le fiaccole come per le feste di Pan e per la dea tracia Bendis. Nei secoli seguenti oltre ad essere attestate in occasione di feste religiose si fecero le corse con le fiaccole anche per gare atletiche e agonistiche. In Italia queste competizioni atletiche traevano la loro origine da riti sacri: per questo motivo ogni anno si correva vicino a Napoli, nei pressi della tomba della sirena Partenope. Si trattava di una corsa a staffetta, a più squadre, composte in genere da atleti appartenenti alla stessa tribù. Il collegamento era realizzato mediante il "testimone", una fiaccola accesa che il corridore passava al suo compagno di squadra, già in corsa o pronto allo slancio. Fiaccola che non doveva spegnersi fino alla fine della gara. Non conosciamo, relativamente a questa competizione, il numero degli atleti frazionisti né le distanze da percorrere: sappiamo, però, che essa subì consistenti cambiamenti nel tempo. Inizialmente, infatti, gli atleti, similmente ai Greci, correivano impugnando con il braccio sinistro uno scudo rotondo e con il destro, proteso in avanti, la fiaccola accesa. Successivamente, invece, la gara si disputò correndo con la fiaccola appoggiata alla spalla protetta, insieme al braccio, da un manicotto stretto da lacci e da un balteo (fascia) che, attraversando obliquamente il petto, girava sull'omero dell'altro braccio. Il manicotto poteva essere di colore diverso (rosso, bianco, ecc.) a seconda della squadra di appartenenza del concorrente. Alcune gare però non prevedevano la partecipazione di squadre ma di corridori singoli che dovevano concludere la corsa con la fiaccola accesa.

L'utilizzo delle candele a fini propiziatori e ritualistici si perde nella notte dei tempi. Si pensi al loro primo utilizzo pratico da parte degli uomini primitivi, al fine di allontanare le belve feroci dalle loro

caverne, fino all'utilizzo di torce e fuochi per propiziarsi la vittoria in guerre e combattimenti. Come dispensatrice di luce, la candela può, ovviamente, assumere diversi aspetti e contemplare svariate funzioni, a seconda della civiltà o del periodo storico a cui ci si riferisce: da strumento di protezione contro il buio e le tenebre – nel suo significato pragmatico ed allegorico –, essa è stata a lungo considerata veicolo di comunicazione tra il mondo dei morti e quello dei vivi, tra il mondo dell'umano e quello divino. La luce quasi ipnotica della fiamma sembra, inoltre, indurre al sonno, con tutti gli accostamenti che ne conseguono (telepatia, profezia, chiaroveggenza, ecc...). Questa credenza ha origini antichissime e risale all'antico Egitto, quando l'uomo credeva di poter utilizzare il fuoco per entrare in uno stato di semi-trance, incontrare il divino e, una volta addormentato, ricevere in sogno le risposte ai suoi problemi. Il rituale prevedeva che egli si recasse in una caverna orientata a sud, si sedesse e restasse a fissare la fiamma di un fuoco da egli stesso acceso, fino a quando non avrebbe riconosciuto, in essa, le fattezze del dio; a quel punto l'uomo si adagiava sul suo giaciglio e si addormentava, convinto che il dio sarebbe entrato nei suoi sogni e l'avrebbe aiutato, comunicandogli la soluzione ai suoi dilemmi. Si pensi, quindi, alla larga diffusione e all'ampio utilizzo delle candele non solo presso gli Egizi, ma anche a Creta, moltissimi anni prima della venuta di Cristo: all'epoca, le candele erano costruite con materiali piuttosto rozzi (ad esempio, la paglia) e tecniche rudimentali.

I pagani, soprattutto, utilizzavano candele e lampade artigianali per officiare le loro cerimonie religiose; utilizzo, questo, che fu severamente contestato dal teologo cristiano Tertulliano, il quale trovava stupido ed inutile accendere le candele perfino durante il giorno, quando la luce del sole splendeva già alta nel cielo. Eppure, nonostante tali confutazioni, la Chiesa fece proprio l'utilizzo delle candele per i propri rituali, proprio durante il Medioevo – l'epoca da molti considerata, a torto, il periodo più "nero" ed oscuro della storia umana –, attorno al XII secolo, quando la fiamma delle candele cominciò ad illuminare gli altari delle chiese e ad essere consacrata per le cerimonie di assolvimento dai peccati, di benedizione e per gli esorcismi.

Il Surya Namaskara è un esercizio base dello yoga, significa "saluto al sole", e può essere visto come una forma di adorazione del sole e di tutto ciò che esso rappresenta. La sua pratica risveglia gli aspetti solari della natura umana e libera questa energia vitale per lo sviluppo di una consapevolezza superiore. La pratica del Surya Namaskara ogni mattina è un importante esercizio di consapevolezza, oltre che un modo di rendere omaggio alla fonte della creazione della vita, conservando così la tradizione solare.

Secondo l'antropologo James George Frazer, autore de *Il ramo d'oro*, alcune tribù africane credevano che quando un fulmine colpiva un albero incendiandolo, bisognasse estinguere tutti gli altri fuochi e se ne dovesse accendere uno nuovo prendendolo dall'albero in fiamme. In alcune zone dell'Inghilterra e in altri luoghi, a Natale fuochi o fiammiferi non si possono portare fuori dall'abitazione; similmente la tribù nord-americana dei Natchez possedeva un tabù secondo il quale se un fuoco si spegneva, era possibile riaccenderlo solamente usando quello di un tempio o la pura fiamma di un albero colpito da un fulmine. Nella mitologia persiana Ahriman, «scivolando come un serpente giù dal cielo e arrivando sulla terra», crea l'uomo e lo mette nelle condizioni di ricevere il da un albero in fiamme, insegnandogli perfino a cucinare! Anche le saghe nordiche note con il nome di Edda contengono accenni all'albero che brucia. Il mito del fulmine/ fuoco è così universale che anche la tribù africana dei Boscimani possiede una leggenda simile, secondo la quale l'uomo ha perduto la sua idilliaca esistenza in un luogo equivalente al paradiso, quando ha ottenuto il fuoco da un fulmine. Il 25 dicembre i greci celebravano le loro Helia (da helios, il Sole), festività invernali che assicuravano il ritorno del Sole, seguite poco più tardi da un altro evento chiamato Basilinda. I romani celebravano festività simili dette Saturnalia e Calendae, periodi durante i quali essi si scambiavano i doni, ornavano gli alberi o, nelle città, decoravano le loro case e avvolgevano rami verdi adorni di doni e luci attorno alle colonne. Regnava una grande libertà sessuale e i ruoli venivano invertiti, per cui i padroni servivano gli schiavi e si nominavano dei finti re detti i "Signori del Malgoverno"; da notare la somiglianza con le nostre tradizioni carnevalesche. Sopravvivevano, inoltre, tradizioni ancora più antiche (e decisamente malviste dalla Chiesa) per le quali gli uomini indossavano pelli o maschere di animali, oppure abiti femminili; usanze simili erano note anche nella Grecia antica. Nell'Europa del Nord esisteva un'altra versione: il ceppo di Yule. Si trattava in origine di un albero intero, poi trasformatosi in un grande ceppo, che veniva trascinato al paese o in casa per essere ritualmente bruciato a Natale; fatto questo, le ceneri

venivano conservate poiché si riteneva che esse possedessero un grande potere di fertilità e che proteggessero dai fulmini. Per questo motivo in alcune zone si conservano tuttora dei pezzi del ceppo Yule, che vengono bruciati durante i temporali a protezione della casa. Sebbene il rito del ceppo di Yule sia noto soprattutto come tradizione nordico-germanica, secondo alcuni autori si tratta in realtà di un rituale indo-ariano risalente a molto tempo prima e praticato addirittura dai persiani.

*“Non bisogna comunque mai dimenticare che i riti non sono né processi né sistemi ma processi-sistemi e che come accade per ogni prodotto culturale a cominciare dal linguaggio, diversi sono i piani su cui si dispongono il livello dinamico dei processi e quello iterativo dei sistemi, La comprensione piena delle pratiche rituali impone pertanto lo studio degli uni e degli altri. Se è vero infatti che la conoscenza dei fenomeni consiste nell’individuare la loro genesi, il momento cioè del costituirsi della loro griglia strutturale, non è meno vero che la loro esistenza in quanto processi li dispone a continue reinterpretazioni e rifunzionalizzazioni che di fatto ne rappresentano una permanente nascita a nuovo. Di questo fatto non si può non tener conto tanto più in rituali come quelli del fuoco la cui pratica appartiene a una storia dai tempi lunghi.”*

*Molti miti e riti diffusi nel bacino del Mediterraneo rinviano all’idea duplice di rigenerazione e purificazione attraverso il fuoco. La virtù purificatoria e vivificante della fiamma distrugge gli elementi corruttibili e caduchi dell’uomo rigenerandolo e rendendolo atto all’unione con il mondo degli dei o più modestamente aiuta a ritornare giovani e a prolungare la vita. Si attribuisce così al fuoco un significato di rinascita, fisica e spirituale, in analogia con gli astri e in particolare con il sole. Da qui l’accensione del fuoco nuovo come accensione di vita, per cui spegnere ogni anno e riaccendere il fuoco «è anche un modo di rinnovare il vigore del fuoco uccidendo il fuoco vecchio; ed è quindi anche un rinnovare il vigore degli astri, che sono fuoco, e un rinnovare la vita e tutto ciò che ha attinenza con la vita; è perciò un rito di fertilità lo spegnere il fuoco con l’acqua, -elemento vitale,- per riaccenderlo ancora». A questa concezione possono essere riferiti numerosi rituali iniziatici e di fecondità e pratiche purificatorie come i salti sul fuoco e le danze intorno ad esso. Un rituale di purificazione (oltre che di rigenerazione) delle greggi era quello romano dei Parilia, celebrato il 21 aprile. Pratiche simili sono documentate in tutta Europa, generalmente durante la festa di sant’Antonio abate e san Giovanni battista, greggi vengono fatte passare sulle braci o fatte girare attorno ai falò a scopo terapeutico o protettivo. In alcuni falò gli uomini girano o danzano attorno, raccolgono le braci, si tingono la faccia, saltano sul fuoco credendo di avere influssi benefici.*

Nei primi secoli cristiani il trasporto della salma al luogo della sepoltura veniva compiuto di notte. Tutta la comunità cristiana seguiva il feretro portando lampade e torce per rischiarare la strada e per testimoniare che il cristiano è l’uomo della luce. Nei secoli seguenti, quando fu permesso di fare i funerali alla luce del sole, i cristiani continuarono a portare le lampade accese per riaffermare la fede che il defunto non è morto ma dorme, aspettando Gesù per la risurrezione finale.

L’uomo antico ha sempre considerato il fuoco un elemento che proviene dal divino però dopo essere stato un po’ sulla terra si contamina, per questo ciclicamente si provvedeva ad accendere il fuoco nuovo. Il rito è attestato in molte festività elleniche e romane, generalmente il suo spegnimento e accensione si ha nelle chiusure e rifondazione dell’anno agrario, in modo da garantire il rinnovo della fecondità, e della sicurezza. Accensione che avveniva con due pezzi di legno strofinati oppure con la scintilla prodotta dalla *pietra focaia* oppure perché veniva portato il fuoco nuovo da un santuario. Molti autori riportano la dicitura di fuochi di emergenza attestati in Europa fin dall’alto medioevo. In questi fuochi oltre a costituire i falò di san Giovanni, servivano a preservare la comunità da malattie del bestiame e dalle epidemie degli uomini, oltre che in caso di spegnimento accidentale del fuoco domestico.

Il fuoco e il focolare era considerato un forte elemento fecondante e vitale, per questo i bambini venivano fatti girare appena nati attorno al focolare e in molte civiltà, tra cui l’antica Roma, prevedevano la fiaccolata che accompagnava la sposa alla casa dello sposo.

Strettamente legata al culto del fuoco è la cerimonia religiosa del camminare sul fuoco (pirobazia, camminata sui carboni ardenti o Firewalking) praticato da migliaia di anni e presente in varie culture e regioni del pianeta: dai nativi d’America, ai Monaci tibetani, dalla Cina all’Argentina, da Bali alle Hawaii, dove i Kahuna camminavano sulla lava incandescente. Si compie ancora a Tahiti, Trinidad, nelle isole Maurizio, Nord America, Tibet, Hawaii, Grecia, nelle Figi, in India e Giappone. La cerimonia include il passaggio di un sacerdote e altri celebranti a piedi nudi su ampie pietre che sono state arroventate su un letto di ceppi ardenti. In alcune zone della Grecia tuttora vi sono processioni in onore di san Costantino

che prevedono la pirobazia, e persino i Celti usavano questo rituale durante l'incoronazione di un nuovo re. Gli autori dichiarano che si cammina sul fuoco non per dimostrare coraggio, bensì per imparare a conoscere e a valorizzare se stessi. In tutto il mondo, la camminata è considerata uno strumento efficace per superare i propri limiti e paure, per raggiungere obiettivi e ritrovare motivazione ed entusiasmo nella vita di tutti i giorni. La camminata sul fuoco ha origini nella preistoria, in molti paesi gli antichi camminavano sul fuoco durante potenti rituali per il cambiamento e da allora è sempre stata parte integrante della cultura umana.

“Per passare sui carboni ardenti servono: passione, amore, giocosità e fiducia. Non si sa perché l'uomo riesce a camminare sui carboni ardenti, è Magia, il fuoco dell'uomo deve eguagliare, come calore, il fuoco dei carboni. Nelle varie tradizioni, la camminata sul fuoco viene usata per la guarigione spirituale, mentale e fisica. Non tutti i membri della stessa tribù riescono a camminare sul fuoco, ma la loro camminata fa guarire anche gli altri, tutti però devono avere il loro focus su chi sta eseguendo la camminata.”

La ritualità del fuoco è molto ampia è purtroppo avendo perso tutto il materiale raccolto spero di poterlo ricostruire nel tempo e mettervelo a disposizione.

La festa del toro embolado (toro con le corna di fuoco) si svolge in molti paesi della Spagna nelle provincia di Valencia, Castellan e in altri paesi della Spagna. Si fissano alle corna del toro piccoli arnesi con palle di cotone, olio e catrame a cui viene dato fuoco. Mentre queste palle infuocate illuminano la notte l'animale impazzisce per il catrame infuocato che gli brucia il muso e gli occhi, L'animale infuriato cerca di liberarsi di questo fuoco che gli mette paura mentre viene inseguito, perseguitato e bastonato dalla folla.

Il "Meskel", che letteralmente significa la festa della Croce, è una delle più importanti e suggestive feste celebrate dalle popolazioni cristiane dell'Etiopia. Questa festa, che ricorre annualmente al 17 "Meskerrem" (27 Settembre), trae origine da un'antichissima tradizione che gli etiopici si sono tramandati. Secondo la tradizione, il "Meskel" ricorda il ritrovamento della croce di Cristo ad opera della regina Elena, madre di Costantino. Si racconta che gli ebrei avevano seppellito la croce di Cristo, in mezzo a quelle dei due ladroni, e avevano continuamente ammucciato su di esse le loro immondizie, che dopo trecento anni erano letteralmente diventate delle montagne. Elena, che aveva sempre desiderato scoprire il luogo dove stava la croce di Cristo, un giorno, dopo tante ricerche, consultò tre vecchie persone, e loro, un po' con le buone e un po' con le cattive, indicarono le tre montagne di immondizie di uguale altezza. Elena non riuscendo a sapere sotto quale delle tre montagne di rifiuti poteva essere sepolta la croce, prima di iniziare gli scavi volle fare un sacrificio, bruciando una catasta di legna (che è il Damerà) per avere un segno divino su quale dei tre monti doveva scavare. Le fiamme si diressero verso la montagna centrale, che venne scavata dal 17 "Meskerrem" fino al 30 "Megabit" (settembre- marzo), la sacra reliquia venne ritrovata. Un imperatore d'Etiopia andò a Gerusalemme ed ottenne un pezzo della croce di Cristo. Da allora il popolo d'Etiopia ha continuato a celebrare solennemente questo grande avvenimento. Questa commemorazione simbolica di alto contenuto spirituale in cui esulta l'anima profondamente religiosa degli etiopici, si svolge con festose manifestazioni e con solenni cerimonie religiose. Alla vigilia si osserva un digiuno e si inizia il caratteristico cerimoniale della festa. Gli uomini si cingono il capo con una corona di ramoscelli di albero freschi, mentre i giovani dopo il tramonto del sole si riuniscono e accese delle torce, composte di rami secchi d'albero ed euforbie, si recano prima in chiesa per compiere i rituali tre giri, poi girano per le case esprimendo i loro auguri. Alcuni studiosi vogliono vedere in queste fiaccolate il simbolo della fine della stagione delle piogge e l'inizio della stagione dei raccolti. Anche le ragazze e le donne si uniscono con le loro torce accese, durante il canto e la processione è consuetudine invitare gli uomini e le donne a compiere un piccolo salto sulle torce accese. Alcuni vogliono vedere simboleggiato, anche, il trapasso dalla stagione delle piogge alla stagione del raccolto. Così il rituale della vigilia notturna illuminata dalle fiaccole e dal canto dei giovani e delle ragazze. La mattina del "Meskel" la popolazione cristiana va verso la chiesa o verso il piazzale dove si trova il "damera" che è una catasta di euforbie o alberi secchi legati con dei nastri. Quivi inizia un rituale religioso molto complesso con il sacro Tabot (arca) alla fine si forma un imponente corteo che gira tre volte intorno al "damera", che, dopo essere

stato benedetto, viene acceso dai preti officianti. Segue una scena d'entusiasmo popolare veramente indescrivibile con corse di cavali e altre prove di abilità.

Ogni anno il 31 agosto la popolazione di Nejapa El Salvador celebra *Bolas de Fuego*, una festa di commemorazione per l'eruzione di un vulcano vicino. Si celebra anche il santo patrono di Nejapa, san Geronimo, che secondo la tradizione ha combattuto il diavolo con le palle di fuoco. I giovani sono suddivisi in due squadre e si combattono con le bolas de fuego (palla di stracci imbevuti di gasolio acceso sul fuoco).

La festa della Patum di Berga (Catalogna) è stata dichiarata Patrimonio immateriale dell'umanità dall'UNESCO. La festa commemora il Corpus Domini con un'apoteosi del fuoco, al suono ritmico della grancassa che dà il nome alla festa si susseguono le danze di turchi e cavalli, i muli sparacalci che sputano fuoco ("mules guites"), il ballo della grande aquila, e soprattutto una quarantina di diavoli che sputano fuoco e sparano petardi in mezzo alla gente ("plens"), rappresentando un'orgia infernale. Il giorno dopo si celebra la Patum infantile.

Essendo la nostra cultura pervasa dal cristianesimo approfondiremo questa tematica. Sia nell'Antico Testamento che nel Nuovo Testamento il fuoco è una delle immagini preferite per l'essere e l'agire di Dio. L'angelo che caccia Adamo ed Eva ha una spada di fuoco. Il Signore si rivela a Mosè in un rovelto ardente (Es 3,2), e sotto forma di una colonna di fuoco avanza di notte davanti al suo popolo che lascia l'Egitto (Es 13,21). L'apparizione divina nel fuoco che più ha rapito gli israeliti è stata quella da loro sperimentata presso il Sinai; il monte era tutto coperto di fuoco "perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco" (Es 19,18). Durante la consegna della legge lo splendore del Signore appare "come fuoco divorante sulla cima della montagna" (Es 24,17). Nella visione divina di Ezechiele c'era "una grande nube e un turbinio di fuoco, che splendeva tutto intorno" (Ez 1,4). Mentre Daniele a proposito della gloria di Dio scrive: "Il suo trono era come vampe di fuoco, con le ruote come fuoco ardente" (Dn 7,9). Il fuoco è un pericolo ma Dio da andare sani e salvi in mezzo al fuoco i suoi devoti. La forza del fuoco si trasfonde anche in quelli che sono al servizio di Dio: esso diventa figura della casa di Giacobbe, che vince i suoi nemici (Abd 18). E' Dio che fa dei venti i suoi messaggeri, delle fiamme guizzanti i suoi ministri (Sal 104,4). Dio è un fuoco divorante (Dt 4,24), l'aspetto terribile dell'azione di Dio si raggiunge nell'immaginoso linguaggio dei Salmi (18,9), la carica di minaccia di un'eruzione vulcanica: "Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti". Nessuno è in grado di spegnere il fuoco dell'ira divina (Ger 21,12): un'esperienza che dovettero già fare Adamo ed Eva, quando Dio pose i cherubini con la spada fiammeggiante, quali custodi all'ingresso del paradiso (Gen 3,24).

Il fuoco che giudica e vendica acquista significato escatologico.

Nella concezione profetica della fine dei tempi, il Signore appare nel fuoco, "i suoi carri sono come un turbine, per riversare con ardore l'ira. la sua minaccia con fiamme di fuoco" (Is 66,15). Infine, l'elemento che consuma diviene immagine della prova e della purificazione: "Perché con il fuoco si prova l'oro, e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore" (Sir 2,5). Chi vuol essere purificato come l'argento, deve passare attraverso il fuoco del fonditore (Ml 3,2s). Il fuoco viene presentato come strumento della collera, della vendetta. Le fiamme sono viste come strumento della distruzione.

Dio non voleva che si facessero sacrifici umani passati per il fuoco. La parola di Dio è come un fuoco. L'uso rituale del fuoco durante i sacrifici è molto frequente nella Bibbia. Il fuoco doveva essere consacrato per essere utilizzato nei sacrifici degli animali sull'altare e non doveva essere un fuoco impuro o straniero. Il fuoco è molto utilizzato nella simbologia biblica.

Il fuoco è una metafora che ricorre frequentemente. Nella lettera agli Ebrei (12,29) Dio si presenta nella figura di un fuoco divoratore. Giovanni il Battista profetizza che il Messia è colui che battezzerà in Spirito Santo e fuoco (Mt 3,11); in At 2, 3 apparvero loro lingue come di fuoco. Gesù dice di se stesso: "Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!" (Lc 12,49). Gesù anela al compimento del regno di Dio e auspica perciò l'incendio purificatore. Nel giorno di Dio "i cieli si dissolveranno e gli elementi incendiati si fonderanno" (2Pt 3,12). "Quando si manifesterà il Signore Gesù dal cielo con gli angeli della sua potenza", lo accompagneranno fuoco ardente e la vendetta su coloro che non obbediscono a Dio (2Ts 1,7s). Il Signore apocalittico avrà "occhi fiammeggianti come fuoco" (Ap 1,14). Agli omicidi, agli immorali e agli idolatri è riservato, alla fine dei tempi "lo stagno

ardente di fuoco e di zolfo” (Ap 21,8). Il fuoco è paragonato all’ardente passione al fuoco nel cuore. La fiamma spesso è utilizzata con le stesse motivazioni del fuoco.

Ma nel cristianesimo la simbologia di purificazione è visibile anche nel fuoco del Purgatorio, nelle fiamme dell’Inferno e in tutte le figure fiammeggianti dell’Apocalisse.

Nei vangeli per indicare le eterne sofferenze dei malvagi si prende ad esempio la Geenna, il luogo dove bruciavano i rifiuti di Gerusalemme, nel quale il fuoco non si spegneva mai.

Nella simbologia biblica l’idea del fuoco è collegato al giudizio divino e alla pena. Il fuoco richiama i sacrifici consumati per il Signore; Dio stesso è un fuoco divorante (Dt 4, 24) che consuma, distrugge, ma anche prova e purifica (1 Pt 1, 7; Ap 3, 18). Il collegamento al giudizio è tradizionale. Il fuoco è una pena eterna in Gd 7 e anche Ap 20, 10-15; 21, 8 conosce la seconda morte dello stagno di fuoco. Anche i padri della Chiesa considerano per lo più questo fuoco eterno, legato al giudizio finale come distruttore. Ma vi è tuttavia una differenziazione tra un fuoco distruttore e uno purificatore, che emergerà nettamente con la patristica alessandrina.

Già la *Didaché* nella parte escatologica parla di un fuoco *della prova*, *pyrosis* (16, 5) ricollegandosi all’idea di una prova col fuoco presente in Zc 13, 9 e forse allo strano testo di 1Cor 3, 13. 15, o anche 1Pt 1, 7. Ireneo, in *Adv. Haer.* V, 28, 4, dice che la tribolazione di coloro che sono salvati è necessaria in modo che essi dopo che sono stati tritati e impastati e poi cotti al fuoco siano adatti alla festa del re (cita il passo della lettera ai Romani di Ignazio, dove però non compare il fuoco, *Ad Rom.* IV, 1).

Tertulliano approfondisce la distinzione che i filosofi fanno tra un fuoco misterioso e uno ordinario; il fuoco che serve al giudizio di Dio non consuma ciò che brucia, ma ripara ciò che distrugge (Apol. 14). C’è quindi un fuoco non distruttore che tuttavia è eterno e che è la pena per i malvagi «o quelli non del tutto puri davanti a Dio» (Apol. 13).

Invece con Clemente e Origene diventa predominante l’idea di un fuoco purificatore per la correzione perché hanno una nuova convinzione teologica: Dio sta per correggere perché non è malvagio e quindi non punisce per vendicarsi, per odio o per invidia. Questa idea si basa sul libero assenso dell’uomo che resta tale anche nel più grande dei peccatori il quale può sempre persuadersi, accettare di essere corretto e migliorare. È da questi due poli che costruisce l’idea di un processo di correzione che porterà all’idea dell’apocatàstasi, cioè di uno stadio finale di restaurazione in cui il male non ci sarà più; Dio riuscirà a persuadere tutte le sue creature all’amore e alla fine anche l’ultimo nemico, il diavolo (1Cor 15, 26), sarà distrutto (HLV 9, 11; cfr. *Princ.* III, 6, 5).

Clemente Alessandrino parla di un fuoco che «santifica», che non consuma ma che fa emergere il bene e distrugge il male, ricollegandolo a quello di cui parlava già Eraclito: Secondo Clemente anche Platone conosceva un fuoco e un’acqua che purificano (*Str.* V, 1, 9, 2) «luoghi di pena con la funzione di correggere e disciplinare», e così identifica la Geenna ebraica al Tartaro, al Cocito, all’Acheronte, al Piroflegeton dei pagani (*Str.* V, 14, 91, 2). Parla di un fuoco intelligente (*phronimos*) che «purifica non le carni, ma le anime peccaminose; e non si tratta del fuoco che tutto divora e volgare, ma del fuoco intelligente (*phronimos*), quello che penetra attraverso l’anima quando attraversa il fuoco» (*Str.* VII, 6, 34, 4). Se Dio castiga, lo fa per tre cause: o perché il castigato diventi migliore o per ammonire gli altri o perché l’offeso non sia disprezzato; e ci sono due modi di correzione: ammaestramento e punizione; quest’ultimo appunto è un modo di correzione (IV, 24, 154, 2). Clemente distingue due categorie di peccatori: emendabili e irriducibili. Per i primi il fuoco educa e santifica, per i secondi punisce e divora. Anche la punizione tuttavia deve giovare al peccatore perché non pecchi in avvenire.

Anche Origene distingue un fuoco divino da un fuoco estraneo: quello divino è quello della fede, dell’amore e della misericordia, quello che infiamma per le parole del Signore... quello «estraneo» è invece quello che ci fa seguire le passioni (cfr. HLV). Origene è il primo a parlare espressamente di una purificazione dopo la morte. Infatti l’espressione «tutti devono venire al fuoco» (Mc 9, 49), secondo lui, va intesa nel senso che chi è salvato è salvato mediante il fuoco, affinché se ha in sé qualche miscelanza di altre sostanze, il fuoco lo purifichi e lo scioglia cosicché diventi oro buono, come nel crogiuolo si prova l’oro. Tuttavia non bisogna disperare fino in fondo: perché è possibile che anche chi è stato divorato si ravveda e possa essere vomitato come Giona (cfr. *HEX* 6, 6).

Anche Origene parte dal presupposto che Dio è un medico e se sottopone al supplizio del fuoco coloro che hanno perso la sanità dell’anima, è per restituire loro la salute. Il furore della vendetta di Dio serve

per purificare le anime (*Princ.* II, 10, 6) e a questo proposito richiama quattro passi biblici (Is 4, 4; 47, 14; 66, 16; Mal 3, 3) per mostrare come la pena del fuoco vada intesa come forma di rimedio. Proprio perché Dio punisce per correggere, e proprio perché l'uomo anche dopo la morte continua a progredire, si arriva all'idea dell'apocatàstasi: l'idea di una salvezza universale che implica la totale restaurazione di tutte le cose, dove il male non sussisterà più. La dottrina prende l'avvio da Origene, ma resta presente negli altri padri cappadoci anche se in modo spiritualizzato, a motivo delle polemiche che essa suscitò. Gregorio di Nissa la fonda filosoficamente: il male non può essere infinito, perché solo Dio è infinito. Le sofferenze quindi possono avere solo carattere purificatorio e temporaneo.

Gregorio di Nazianzo nella sua *Orazione sul battesimo* distingue anche lui un fuoco punitore da uno purificatore. Quello purificatore è quello che Cristo è venuto a portare sulla terra; anche Cristo è detto fuoco in senso anagogico. Esso distrugge la cattiva disposizione d'animo e vuole che sia acceso il prima possibile per portare subito frutto. La dottrina dell'apocatàstasi rende l'inferno temporaneo e reversibile, e lo fa quindi tanto simile a quello che sarà il purgatorio.

Tertulliano e Lattanzio combattevano l'uso che facevano alcuni cristiani di accendere luci davanti alla immagini sacre. Nel concilio di Arles del 452, convocato sotto Leone I, si decretava apertamente: "Se nel territorio d'un vescovo gli infedeli accendono delle fiaccole o degli alberi, adorano delle fonti o delle pietre e sarà negletto di distruggere questo (cioè di por fine a queste cose) sappia che è reo di sacrilegio; se il signore o ordinatore di tale cose, essendo stato ammonito non avrà voluto emendarsi sia escluso dalla comunione." Il concilio di Tórrers tenuto l'anno 567, essendo stato informato che vi erano ancora molti che appunto si attenevano al culto pagano con fiaccole offrendo in certe feste dei cibi ai morti e venerando ancora sassi, legni e fonti, ordinò l'espulsione dalla chiesa di tutti i trasgressori. Analoghe condanne e proibizioni si sancirono nel concilio di Toledo nel 681. "Gli adoratori degli idoli, i veneratori delle pietre, gli accenditori di fiaccole, quelli che rendono culto alle fonti, agli alberi noi li ammoniamo onde sappiano che quelli si espongono a subire anche la morte istantanea e venir sacrificati al diavolo."

Condanne e severe proibizioni anche se pronunciate nei concili non riuscivano però a estirpare l'uso delle fiaccole e il senso di venerazione delle pietre e del legno tanto *perniciosa al nascente cristianesimo*. In modo radicale Carlo Magno impose senz'altro la distruzione e la dispersione di quei residui di paganesimo *atti a ravvivare il ricordo delle antiche abitudini onde rimuovere ogni pericolo che alcuno desiderasse di riprendere l'antico culto*.

L'uso di innalzare alberi o tronchi sulle piazze o sulle montagne era molto diffuso e la chiesa ha cercato in varie occasioni di riformare questa usanza popolare. In molte zone rurali italiane simile al rituale del fuoco è l'uso di innalzare uno o più alberi in molte tradizioni popolari.

Dal Medioevo in poi i roghi saranno allestiti per bruciare le streghe e quelli in odore d'eresia, e finiranno in cenere persino libri e libelli sol perché ritenuti non allineati con il pensiero egemone.

Nella chiesa il fuoco è innanzitutto presente nelle lampade e nei ceri durante le celebrazioni e davanti il tabernacolo. Qui, oltre al simbolismo della luce, vi ritroviamo la misteriosa realtà del fuoco: la fiamma che si consuma lentamente mentre illumina, abbellisce e riscalda, dando senso poetico e familiare alla celebrazione. Ma ha anche un senso antico del fuoco sempre presente in tutti gli altari antichi

In un'altra particolare occasione è usato il rito del fuoco nella dedicazione della chiesa. Si accende il fuoco in un braciere che è posto sull'altare e vi si brucia l'incenso. Su quella mensa sta per rinnovarsi il memoriale del sacrificio di Cristo. Nell'Antico Testamento era il fuoco a consumare i sacrifici; ora s,invoca in qualche modo la forza santificatrice di Dio sul nostro sacrificio. Il fuoco, com'è detto chiaramente dal canto del "Veni Creator", è lo Spirito Santo, invocato in ogni Eucaristia sui doni del pane e del vino per operare la loro misteriosa trasformazione nel Corpo e nel Sangue di Cristo. Il fuoco è il simbolo del sacrificio di Cristo e del potere santificante di Dio, che prende possesso dell'altare e di ciò che su di esso sarà celebrato.

In alcune solennità o circostanze particolari c'è un rito particolare per la benedizione del fuoco.

Nella solenne Veglia, la celebrazione si arricchisce in modo evidente del simbolismo del fuoco con la benedizione del fuoco nuovo. Il popolo, riunito nell'oscurità, vede la nascita del fuoco nuovo da cui si accende il cero pasquale, simbolo di Cristo. La preghiera del Messale Romano che accompagna la benedizione del fuoco, ci appare piuttosto espressiva: "O Padre, che per mezzo del tuo Figlio ci hai comunicato

*la fiamma viva della tua gloria, benedici questo fuoco nuovo, fa che le feste pasquali accendano in noi il desiderio del cielo, e ci guidino, rinnovati nello spirito, alla festa dello splendore eterno*". Il cero pasquale, infatti, è il segno del Cristo risorto considerato la luce vera del modo che illumina ogni uomo; è la luce della vita che impedisce di camminare nelle tenebre, è il segno della vita nuova in Cristo che, strappando dalle tenebre, ha trasferito i suoi figli con i santi nel regno della luce; Cristo brillò su tutti che erano nelle tenebre, ma ora sono luce nel Signore (Ef 5,14), è il segno che permette di vivere come figli della luce (Ef 5,8), di rigettare le opere delle tenebre (Rm 13,12), di restare in comunione con Dio (1 Gv 1,5), di conservare l'amore con i fratelli (1 Gv 2,8-11), è anche segno di fedeltà a Dio e vigilanza nella preghiera e nell'attesa. Dietro questo cero acceso che attraversa la chiesa cammina processionalmente la comunità cantando per tre volte lumen Cristi. Ogni volta si accendono le candele: i cristiani presenti restano contagiati dalla luce di Cristo, che incarna il simbolismo, e questa si espande sempre di più. Infine il cantore del preconio pasquale intona le lodi della beata notte, illuminata dalla luce di Cristo. Non sono necessarie molte spiegazioni del simbolismo della luce in questa Veglia. *"Questa notte fonte di luce sconfigge il male, lava le colpe, restituisce la gioia agli afflitti"*. Durante i cinquanta giorni dopo Pasqua, in tutte le celebrazioni si accende il cero pasquale per dare grande importanza al simbolismo della luce. Il cero pasquale viene usato acceso durante il rito battesimo, del funerale e anche in altre occasioni particolari.

Queste rapide note, pur se date alla rinfusa, mettono in evidenza la plurivalenza delle proprietà attribuite al fuoco, la sua attitudine purificatrice per allontanare il male e simulatrice per ripetere i benefici del sole.

Al fuoco che arde si affida il compito di scongiurare il male - che siano incendi, maltempo, malefici vari - e la capacità di attirare raccolti abbondanti, la fertilità.

Per la nostra cultura industriale e post-industriale, è difficile spiegare cosa potesse rappresentare il fuoco nelle sue molteplici espressioni in una società agricola che del fuoco aveva bisogno per illuminare, riscaldare, cuocere, disinfettare, fondere e lavorare. Basta solo fare un campeggio o vivere in campagna per scoprire, molto vagamente, la potenza del fuoco, la sua utilità e quindi il suo carico simbolico.

Il fuoco ha avuto sempre un grande potere di accomunare le persone sia nella famiglia sia nella comunità. Nella famiglia il focolare ha sempre rappresentato il centro del gruppo familiare, nell'antica Roma il fuoco familiare era sacro, nel medioevo la popolazione si numerava in base ai *fuochi*, il camino e il fuoco era il centro della vita familiare con moltissimi riti attestati attorno al focolare sia alla nascita che alla morte di ogni membro della famiglia. La comunità si ristorava ciclicamente attorno al fuoco per sentirsi gruppo e almeno in quella occasione si toglievano tutti i dissapori tra i componenti.

*"Non bisogna comunque mai dimenticare che i riti non sono né processi né sistemi ma processi-sistemi e che come accade per ogni prodotto culturale a cominciare dal linguaggio, diversi sono i piani su cui si dispongono il livello dinamico dei processi e quello iterativo dei sistemi, La comprensione piena delle pratiche rituali impone pertanto lo studio degli uni e degli altri. Se è vero infatti che la conoscenza dei fenomeni consiste nell'individuare la loro genesi, il momento cioè del costituirsi della loro griglia strutturale, non è meno vero che la loro esistenza in quanto processi li dispone a continue reinterpretazioni e rifunzionalizzazioni che di fatto ne rappresentano una permanente nascita a nuovo. Di questo fatto non si può non tener conto tanto più in rituali come quelli del fuoco la cui pratica appartiene a una storia dai tempi lunghi."*



# Museo e centro studi dei rituali festivi delle fracchie e del fuoco a San Marco in Lamis

L'idea di un Museo e centro studi dei rituali festivi delle fracchie e del fuoco si inserisce tra gli ambiti del patrimonio immateriale rappresentati dall'elemento processione delle fracchie in riferimento all'articolo 2.2 della convenzione UNESCO/2003 ed è riferito e si manifesta, nei seguenti settori:

- a) tradizioni ed espressioni orali, ivi compreso il linguaggio in quanto veicolo del patrimonio culturale immateriale; (oral traditions and expressions, including language as a vehicle of the intangible cultural heritage)
- b) arti dello spettacolo; (performing arts)
- c) consuetudini sociali, eventi rituali e festivi; (social practices, rituals and festive events)
- d) saperi e saper fare dell'artigianato tradizionale; (traditional craftsmanchip).

Il programma, progetto e attività proposta riflettente al meglio i principi e gli obiettivi della Convenzione UNESCO. Il museo dei rituali festivi del fuoco non sarà solo un luogo espositivo ma sarà anche un centro studi di ricerca, approfondimento e studio per applicare al meglio le misure di salvaguardia e di valorizzazione dei rituali festivi legati al fuoco. Riguarderà principalmente l'elemento delle fracchie di San Marco in Lamis ma con una panoramica più ampia di confronto e dialogo con altre realtà italiane e straniere che hanno simili ritualità festive legate al fuoco anche instaurando gemellaggi, in modo da essere propulsore per la conservazione, la valorizzazione e salvaguardia di rituali in realtà regionale e nazionale. Si creerà un fondo per la conservazione e catalogazione dei materiali cartacei e audiovisivi per le testimonianze orali e documentaristiche sia per la processione delle fracchie che per altri rituali festivi ignei anche ai fini di organizzare stage di formazione e presentazioni didattiche. Ci sarà particolare attenzione alla documentazione delle attività umane collegate con l'uso del fuoco: produzione di carbone vegetale, di terracotta, di calce e di fusione dei metalli; per il riscaldamento e la cucina; per l'illuminazione; per le segnalazioni notturne e per la sicurezza. Questi ultimi aspetti potranno aiutare meglio a capire l'importanza del fuoco nella evoluzione culturale e sociale dell'uomo, tenendo conto che alcuni studiosi sostengono che l'uomo è passato alla fase umana proprio nel momento in cui è riuscito ad "addomesticare" il fuoco. Queste ulteriori aspetti potranno anche arricchire la conoscenza delle nuove generazioni sulla storia e le tecnologie usate dagli uomini nei millenni di vita.

Lo studio più approfondito sulla storia, la tradizione e le motivazioni sociali e personali che spingono le persone della comunità sammarchese a realizzare le fracchie è stato iniziato oltre dieci anni fa, da questo studio è emerso che la tradizione si conservava ma stava perdendo la memoria del passato e quindi si è predisposto uno studio approfondito che ha coinvolto nella fase della ricerca diverse persone. Dalla ricerca è emerso che bisognava studiare anche altre realtà che hanno ritualità festive legate al fuoco per verificare i punti di forza e di debolezza. Da questa ulteriore ricerca sono state individuate diverse centinaia di ritualità festive legate al fuoco nella realtà centro-meridionale italiana. In diversi casi alcune comunità avendo preso conoscenza che si stava svolgendo questa ricerca hanno ripreso tali ritualità dopo che erano state abbandonate da decenni. Molte realtà si sono interessate alla ricerca e allo scambio culturale e sociale auspicando gemellaggi e scambi culturali in modo da far conoscere meglio le reciproche tecniche e ritualità.

Molti che svolgevano attività connesse al fuoco compresi i carbonai e i lavoratori della produzione di terracotta e calce hanno auspicato la creazione di un laboratorio per conservare e tramandare le

tecniche di produzione dei carboni, dei manufatti in terracotta (tegole, mattoni e vasi) e la cottura della calce.

Tra le nuove generazioni si è valutata la necessità di individuare anche un luogo fisico, quasi una scuola, dove imparare la lavorazione ed approfondire la conoscenza del legno al fine di individuare e distinguere quello più adatto, tagliare la legna nella forma più idonea ed apprendere le tecniche di carpenteria per costruire le fracchie.

Questa misura elaborata anche in alcuni convegni e seminari con la partecipazione attiva è sembrata la più efficace per permettere una interazione di tutta la comunità in modo da far conoscere i vari momenti e aspetti culturali della costruzione della fracchia e della processione connesse alle attività agro-silvo-pastorali in zona parco nazionale e quindi di protezione naturalistica. La fase di raccolta di documentazione, sia locale che nazionale, certamente favorisce la riflessione dal basso per poter meglio individuare i punti in cui progredire nella salvaguardia dell'elemento e potenziare la fase di raccolta e condivisione sia a livello locale che nazionale.

Si prevede la costituzione di un comitato scientifico multidisciplinare che si occuperà della raccolta e dello studio di materiale documentario sia a livello locale che nazionale e internazionale; di approfondimento metodologico, storico e didattico sulla ritualità festiva del fuoco; di valutazione dei requisiti degli edifici utilizzabili per gli spazi espositivi, di locali per la ricerca e la didattica; si studio sulle metodologie espositive e interattive museali da realizzare; delle ricerche di fondi di finanziamento; di predisposizione di ricerche a più ampio raggio sulle tecniche tradizionali di uso del fuoco. Bisogna inoltre predisporre la formazione professionale dei gestori del museo e delle attività collaterali, specie quelle di ricerca e di nuovi contatti.

Le esposizioni museali, le attività di divulgazione e sperimentazione, le ricerche e i contatti anche con altre realtà che usano i riti del fuoco saranno realizzate in collaborazione con esperti anche di centri di ricerca sia pubblici che privati, universitari e ministeriali, in modo da poter avere sempre un interscambio e una maggiore crescita verso l'esterno in modo da avere un confronto veramente universale sulle problematiche della ricerca e della musealità al giorno d'oggi.

Il "museo dei rituali del fuoco" dovrà avere contatti continui con il Parco Nazionale del Gargano, i centri di ricerca universitari e di specializzazione, le strutture di divulgazione turistica e le istituzioni scolastiche oltre ai vari organismi di volontariato nella ricerca etnoantropologica.

Il "Centro di ricerca" oltre che approfondire, studiare e divulgare i risultati dello studio riguardanti la processione delle fracchie dovrà studiare e approfondire le altre ritualità legate al fuoco in diverse realtà italiane anche tramite una collaborazione e in alcuni casi anche con la promozione per attuare in quelle realtà idonee misure di salvaguardia e di trasmissione del sapere popolare alle nuove generazioni, con particolare riguardo alle piccole realtà italiane e del bacino del mediterraneo non escludendo anche i rapporti con altre realtà, specie del sud del mondo.

Il centro studi e il museo realizzeranno un museo virtuale WEB in modo da poter aprire le porte anche a chi è emigrato in paesi lontani, e sviluppare un coordinamento con altre ritualità del fuoco e fare quindi una vera e completa cooperazione internazionale sulle ritualità del fuoco nei paesi del mondo specialmente del sud.

Il museo e il centro studi dei rituali festivi del fuoco nella sua funzione di salvaguardia della processione delle fracchie, della ritualità, del sapere popolare risponde agli scopi dell'art. 1 della convenzione UNESCO 2003 in quanto è una misura di salvaguardia del patrimonio immateriale, assicura il rispetto del patrimonio culturale immateriale diffondendo il valore umano e culturale, accresce la consapevolezza a livello locale, nazionale e internazionale dell'importanza di questo patrimonio immateriale, assicura l'apprezzamento reciproco e promuove la cooperazione e l'assistenza internazionale per la conservazione e le misure di salvaguardia dei beni immateriali.

L'insieme degli interventi da effettuare contribuirà significativamente alla vitalità del patrimonio culturale immateriale interessato perché sarà un'ulteriore opportunità per la comunità di accrescere il senso di appartenenza, sarà uno stimolo alla ripresa di attività artigianali produttive legate al territorio montano e boschivo con produzioni legate al legno e alle attività connesse, compreso il turismo sostenibile in zona ambientalmente tutelata.

Le iniziative che verranno intraprese serviranno anche per conoscere altre realtà che hanno ritualità ignee simili anche se diverse e produrranno un'ulteriore scambio culturale ed economico.

La possibilità di creare un museo anche interattivo che dia la possibilità di fare incontrare generazioni diverse porterà ad uno scambio culturale tra le generazioni ed un trapasso di informazioni da una generazione all'altra.

La presenza e collaborazione di esperti porterà ad un scambio anche con altri centri di ricerca così da poter creare un'interazione anche tra gli studiosi.

Il programma progettato avrà sempre un'attenta valutazione scientifica e gestionale. La comunità verrà informata delle iniziative e dei risultati raggiunti con periodiche relazioni e manifestazioni, per creare ulteriore scambio ci saranno convegni, incontri guidati con scolaresche e gruppi giovanili, predisposizione di format e forum per recepire anche nuove proposte e commenti sul miglioramento dei servizi preposti. Il sito web accoglierà tutti i suggerimenti e presenterà le iniziative e i risultati della attività realizzate.

Le iniziative e il programma del museo e del centro studi, con il coinvolgimento di diverse realtà scientifiche e di ricerca, promuoverà il coordinamento degli sforzi per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale a livello locale, regionale, nazionale ed anche internazionale con un particolare riguardo a tutte le tematiche legate al fuoco sia come ritualità che come sapere tecnico e di tradizione orale, sia con convegni che con azioni concrete, come gemellaggi e supporto scientifico sulla conservazione e valorizzazione del sapere. Particolare attenzione sarà posta anche sulle altre comunità, specialmente quelle piccole e con problemi di emigrazione e spopolamento che condividono con San Marco in Lamis le ritualità del fuoco.

Il programma intende fornire un modello di cooperazione tra una comunità locale e il mondo scientifico e della ricerca che può essere esteso a livello molto ampio per le iniziative di salvaguardia e di conservazione del patrimonio culturale immateriale. Il modello di interazione tra le diverse realtà coinvolte (comunità locale, mondo scientifico e della ricerca, altre comunità legate alle ritualità del fuoco) e le nuove generazioni può essere di stimolo anche per altre realtà del mondo specialmente del sud.

Un programma che prevede un modello di ricerca sperimentale e documentario che si allarga anche alle altre comunità può aiutare ad ampliare il dialogo tra le diverse culture.

Svolgendo la ricerca sui rituali festivi legati al fuoco si è consci della complessità degli argomenti che coinvolgono le ritualità festive e si è cominciato a coinvolgere i vecchi boscaioli e carpentieri per concretizzare praticamente il trapasso delle nozioni sulle tecniche costruttive delle fracchie. Approfondendo la ricerca sono stati trovati altri antichi rituali ignei non più eseguiti ed è soprattutto questa situazione che ha fatto iniziare la ricerca sui vari rituali festivi legati al fuoco nel nostro ambito provinciale come nell'Italia centro-meridionale. Nello svolgere la ricerca si sono creati già nuovi rapporti con altre realtà dove si svolgono rituali festivi con il fuoco e ciò ha fatto sorgere questa necessità di costituire un museo e un centro studi che possa essere un luogo fisico e ideale per presentare le fracchie e gli altri rituali ignei ma anche che possa essere una palestra di studio etnoantropologico delle altre realtà. Si sono quindi costituiti due gruppi di studio per valutarne la fattibilità formati sia da esperti che da semplici rappresentanti della comunità. I risultati di queste ricerche sono stati discussi in diversi seminari di studio, alcune trasmissioni televisive e incontri pubblici dove sono state manifestate appunto queste esigenze museali. Naturalmente anche gli amministratori pubblici e le organizzazioni culturali hanno partecipato al dibattito e alla fase progettuale ed hanno dato la disponibilità di un contributo reale.

Il programma e il progetto proposto come misura di salvaguardia dovrebbe essere adeguatamente finanziato in modo da poter partire a svolgere le sue funzioni di ricerca, divulgazione, coinvolgimento, studio e preparazione delle nuove generazioni, ma servirà anche come luogo di incontro e di studio anche per stage universitari e di ricerca nazionali e internazionali. Questo Museo e centro studi potrebbe essere una vera e propria "cittadella dello studio e ricerca sul fuoco nella ritualità festiva e nella scienza".

